

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

770<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 2000

(Antimeridiana)

---

Presidenza del presidente MANCINO,  
indi del vice presidente CONTESTABILE

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XI

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-55

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 57-72



## INDICE

<b>RESOCONTO SOMMARIO</b>			
<b>RESOCONTO STENOGRAFICO</b>			
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 1		
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICO</b> . . . . .	2		
<b>MOZIONI</b>			
<b>Per la discussione:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	2, 3		
LASAGNA (FI) . . . . .	2		
<b>PER LA TRASMISSIONE DI ATTI DA PARTE DEL GOVERNO</b>			
PRESIDENTE . . . . .	3, 4		
VEGAS (FI) . . . . .	3		
<b>SULL'ESERCIZIO DELLA FUNZIONE ISPETTIVA DA PARTE DEI PARLAMENTARI</b>			
PRESIDENTE . . . . .	4		
PERUZZOTTI (LFPIN) . . . . .	4		
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>			
<b>Disegno di legge (4388) fatto proprio da Gruppo parlamentare:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	4, 5		
SEMENZATO (Verdi) . . . . .	4, 5		
<b>Discussione:</b>			
<b>(4197-B) Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica</b> (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)			
			<b>(4464) MAGNALBÒ. – Regole per la comunicazione politica radiotelevisiva</b> (Relazione orale):
			VILLONE (DS), relatore . . . . . Pag. 5
			SCHIFANI (FI), relatore di minoranza . . . . . 12, 20
			* ROTELLI (FI) . . . . . 20, 28
			D'ONOFRIO (CCD) . . . . . 23
			VEGAS (FI) . . . . . 24, 25
			MAGNALBÒ (AN) . . . . . 27
			LA LOGGIA (FI) . . . . . 29
			SERVELLO (AN) . . . . . 29, 36
			NOVI (FI) . . . . . 28, 31
			BOSI (CCD) . . . . . 33, 34, 46
			PACE (AN) . . . . . 36, 37
			BALDINI (FI) . . . . . 39, 44
			BASINI (AN) . . . . . 44
			<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>
			Convocazione . . . . . 49
			<b>DISEGNI DI LEGGE</b>
			<b>Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 4197-B e 4464:</b>
			DEMASI (AN) . . . . . 50
			RIZZI (FI) . . . . . 52
			<b>ALLEGATO B</b>
			<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI</b>
			Variazioni nella composizione . . . . . 57
			<b>COMMISSIONE PER L'ACCESSO AI DOCUMENTI AMMINISTRATIVI</b>
			Variazioni nella composizione . . . . . 57

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDeuR: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti e federalisti: Misto-AF; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

Variazioni nella composizione . . . . . Pag. 57

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE**

Trasmissione e deferimento . . . . . 57

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 58

Assegnazione . . . . . 59

**DOCUMENTI**

Richieste di parere . . . . . 59

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti . . . . . 59

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . . Pag. 60

**PARLAMENTO EUROPEO**

Trasmissione di documenti . . . . . 60

**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 55

Mozioni . . . . . 61

Interrogazioni . . . . . 61

Interrogazioni da svolgere in Commissione . 72

Ritiro di interrogazioni . . . . . 72

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente MANCINO

*La seduta inizia alle ore 10.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta dell'11 febbraio.*

#### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

#### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,03 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Per la discussione della mozione 1-00498

LASAGNA (*FI*). Chiede che si discuta con la massima urgenza la mozione 1-00498 sulla catastrofe ambientale che ha danneggiato l'intero ecosistema del Danubio. Chiede inoltre che il Governo informi il Parlamento su eventuali analoghi rischi in Italia, in quanto, disponendo accertamenti su centinaia di impianti, il ministro Ronchi ne ha implicitamente ammesso l'esistenza.

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, d'intesa con il Ministro dell'ambiente, deciderà l'inserimento della discussione della mozione nel calendario dei lavori.

### Per la trasmissione di atti da parte del Governo

VEGAS (*FI*). Sollecita la trasmissione al Parlamento da parte del Governo del programma di attuazione del Patto di stabilità europeo, già sottoposto all'esame delle competenti autorità europee.

PRESIDENTE. La Presidenza trasmetterà tale legittima richiesta al Governo.

### Sull'esercizio della funzione ispettiva da parte dei parlamentari

PERUZZOTTI (*LFPIN*). Segnala che taluni enti o persone in merito ai quali si intendono presentare atti di sindacato ispettivo esercitano pressioni nei confronti dei parlamentari affinché ciò non accada.

PRESIDENTE. La Presidenza recepirà le informazioni più specifiche preannunciate dal senatore Peruzzotti al fine di adottare le opportune iniziative al riguardo.

### Disegno di legge (4388) fatto proprio da Gruppo parlamentare

SEMENZATO (*Verdi*). Comunica che il Gruppo Verdi ha fatto proprio il disegno di legge n. 4388, in materia di istituzione del servizio civile volontario per ragazze e ragazzi.

PRESIDENTE. Ne prende atto.

### Discussione dei disegni di legge:

**(4197-B) Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)

**(4464) MAGNALBÒ. – Regole per la comunicazione politica radiotelevisiva** (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno solo le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge n. 4197, salva la votazione finale. Autorizza altresì il senatore Villone a svolgere la relazione orale, accordando identica autorizzazione al relatore di minoranza, senatore Schifani.

VILLONE, *relatore*. Si sofferma sulle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento, che non stravolgono l'impianto del provvedimento

licenziato in prima lettura dal Senato. In particolare, l'articolo 2 stabilisce l'obbligatorietà dell'offerta di programmi per le concessionarie radiotelevisive nazionali, sancendo in tal modo la natura pubblicitaria della comunicazione politica. Inoltre, l'articolo 3 prevede che la trasmissione di messaggi politici autogestiti sia facoltativa per le emittenti private ed obbligatoria per le concessionarie pubbliche, tipizzando altresì il formato di tali messaggi e dei relativi contenitori. Un aspetto del provvedimento sul quale si è molto discusso alla Camera dei deputati riguarda il riparto dei tempi tra le forze politiche, di cui all'articolo 4: pur essendo legittima anche l'opinione a favore della determinazione di un tempo proporzionato alla consistenza di ciascuna forza politica al momento delle elezioni, poiché il Paese sta affrontando una fase di profondo cambiamento del sistema politico, appare più opportuno privilegiare l'approccio paritario tra le varie coalizioni e liste in competizione. Quanto infine alle critiche di incostituzionalità del provvedimento nel suo complesso, definito dalle opposizioni «liberticida», la legge n. 515 del 1993 già vieta la pubblicità politica radiotelevisiva degli ultimi 30 giorni di campagna elettorale; tale divieto, peraltro, è stato ritenuto conforme alla Carta fondamentale dalla sentenza n. 161 del 1995 della Corte costituzionale, per preservare l'elettore dalla suggestione di messaggi brevi e non motivati. D'altronde, non è condivisibile una concezione della pubblicità politica che la assimili a quella merceologica; pertanto, il provvedimento che il Senato si accinge a discutere, più elastico e permissivo rispetto alla normativa attualmente in vigore, rappresenta una legge di civiltà. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

SCHIFANI, *relatore di minoranza*. In merito al provvedimento in esame, si è assistito a continui irrigidimenti da parte della maggioranza, con l'introduzione di una regolamentazione non più limitata – come previsto all'inizio – alla sola campagna elettorale, mentre si è sempre evitato di introdurre una regolamentazione dell'informazione politica nei notiziari. La stessa Corte costituzionale, nella citata sentenza n. 161 del 1995, si è limitata ad affermare che al legislatore è consentito privilegiare in campagna elettorale l'informazione politica rispetto alla propaganda, senza peraltro stabilire un divieto per quest'ultima. Ulteriori profili di incostituzionalità sono poi configurabili con riferimento agli articoli 21 e 72 della Costituzione. Il provvedimento, favorendo la frammentazione della sistema politico, contrasta peraltro con la realtà europea, in cui esiste generalmente una proporzionalità nell'accesso alla comunicazione radiotelevisiva, con la salvaguardia dei partiti di nuova formazione. Sarebbe quindi auspicabile un miglioramento del testo, anche se probabilmente l'impostazione autoritaria prevarrà sulle esigenze di libertà. Per contrastare la maggiore capacità dimostrata dall'opposizione nel comunicare i propri programmi, la sinistra teorizza, in linea con le sue tradizioni, l'incapacità dei cittadini di formarsi liberamente un'opinione. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN. Congratulazioni. Commenti dal Gruppo DS*).

ROTELLI (*FI*). A nome del Gruppo FI, propone una questione pregiudiziale per violazione dell'articolo 21 della Costituzione. Infatti la riformulazione dell'articolo 2 rispetto al testo originario comunque non supera l'eccezione di costituzionalità, peraltro confermata anche da eminenti costituzionalisti appartenenti all'area di pensiero della maggioranza, che recentemente hanno riscontrato difficoltà nella distinzione tra pubblicità e propaganda politica ed espresso dubbi sulla definizione come pubblicità anche delle esposizioni unilaterali e argomentate di un programma politico, come ad esempio i comizi. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN e CCD e del senatore Gubert. Congratulazioni.*)

D'ONOFRIO (*CCD*). Dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo alla pregiudiziale posta dal senatore Rotelli poiché è illiberale e non conforme alla dettatura costituzionale che una legge imponga ai partiti un unico modello organizzativo e di comunicazione politica. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI, AN e del senatore Gubert. Congratulazioni.*)

VEGAS (*FI*). Il testo in esame presenta numerosi profili di violazione della Costituzione. In modo particolare contrasta con i principi di libertà di espressione del pensiero e di libertà della rappresentanza politica. Dichiaro il voto favorevole di Forza Italia. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD e del senatore Gubert. Congratulazioni.*)

MAGNALBÒ (*AN*). Il Gruppo Alleanza Nazionale voterà a favore poiché il testo viola in modo palese l'articolo 21 della Costituzione sulla libera espressione del pensiero, laddove l'orientamento generale della pubblica opinione è a favore di una completa liberalizzazione della diffusione delle informazioni. (*Applausi dai Gruppi AN e FI.*)

NOVI (*FI*). Dichiaro che non parteciperò al voto.

*Con votazione per alzata di mano, seguita dalla controprova mediante procedimento elettronico chiesta dal senatore LA LOGGIA (FI), il Senato respinge la questione pregiudiziale proposta dal senatore Rotelli.*

SERVELLO (*AN*). Propone una sospensione dell'esame del provvedimento, in quanto esso mira ad alterare a favore della maggioranza la campagna elettorale attualmente in corso. In realtà, la variegata coalizione di maggioranza vuole vincere le prossime elezioni a tavolino ed ha intrapreso una vasta operazione volta a disattivare l'opposizione, come dimostra l'intenzione di esaminare, subito dopo il provvedimento sulla *par condicio*, quello sul conflitto di interessi. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD.*)

NOVI (*FI*). La coalizione che sostiene il Governo, che pure segnala, con riferimento all'Austria, il rischio che si affermi una tirannia della maggioranza, lungi dal fare autocritica, si impegna ad introdurre nell'ordinamento italiano una normativa illiberale e lesiva dei principi costituzio-



nali, che pretende di negare la modernizzazione della comunicazione politica e di imporre a tutti partiti un modello organizzativo ottocentesco ed oligarchico. Dichiaro il voto favorevole di Forza Italia alla sospensiva proposta dal senatore Servello, evidenziando il rischio che l'approvazione di questa legge radicalizzi lo scontro politico nel Paese. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD. Congratulazioni.*)

BOSI (CCD). I senatori del CCD appoggiano la richiesta di sospensiva, reputando necessaria una pausa di riflessione per correggere un testo che altrimenti risulterà inapplicabile per la vaghezza di alcune definizioni e per l'incostituzionalità di altre, in particolare quella che estende anche alle reti private l'obbligo di fornire gratuitamente comunicazione politica. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN e del senatore Gubert.*)

*Con votazione per alzata di mano, seguita dalla controprova mediante procedimento elettronico chiesta dal senatore SERVELLO (AN), il Senato respinge la questione sospensiva proposta dallo stesso senatore.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PACE (AN). Considerato il ruolo dell'informazione nella società moderna, la regolamentazione della comunicazione politica durante le campagne elettorali avrebbe potuto costituire l'occasione per rafforzare la logica del bipolarismo e contrastare così il fenomeno dell'astensionismo; invece, la principale forza politica di maggioranza ha preferito avvalersi dei vantaggi che derivano dalla sua posizione per limitare la libertà di espressione delle opposizioni, come dimostra anche la recente conferma del consiglio di amministrazione della RAI.

## **Presidenza del vice presidente CONTESTABILE**

(*Segue PACE*). Data l'eterogeneità delle legislazioni vigenti in materia nei Paesi membri dell'Unione, è auspicabile una normativa europea per dirimere quello che in Italia si manifesta ormai come uno scontro tra due culture politiche, nel nome di una vera campagna di odio nei confronti di un leader politico e nella presunzione di poter condizionare i cittadini. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD. Congratulazioni.*)

BALDINI (FI). Dopo il successo elettorale di Forza Italia nelle ultime consultazioni europee, è chiara la volontà della maggioranza di bloccare il leader dell'opposizione nel suo tentativo di allargamento del Polo per le libertà ad altre formazioni politiche che intendono contrastare la volontà di egemonizzazione dell'attuale maggioranza, riattivare la partecipa-

zione dei cittadini alla politica e sostenere la ripresa economica; la stessa vicenda di Haider è stata strumentalizzata per poter criminalizzare la Lega Nord, dimenticandone l'appoggio fornito al Governo Dini. Si tenta di realizzare un disegno politico antidemocratico e illiberale, che mira all'ineleggibilità di Silvio Berlusconi e alla distruzione del suo impero economico, anche attraverso le aggressioni giudiziarie e nonostante le forti ricadute negative che ciò può produrre sotto il profilo dell'occupazione e dello sviluppo del Paese. Si attiva così tutto l'armamentario comunista di demonizzazione dell'avversario; e in tale disegno stupiscono l'atteggiamento del PPI, che preferisce tacere di fronte all'ostentato disprezzo nei confronti della Democrazia cristiana, e quello dei socialisti, cui è bastato l'annuncio dell'istituzione della Commissione di inchiesta su Tangentopoli per superare il disagio manifestato al congresso di Fiuggi. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD. Congratulazioni*).

BASINI (AN). L'assenza in Aula dei senatori della maggioranza denota la vera concezione che essi hanno della politica e dell'istituzione parlamentare, che anche attraverso il provvedimento sulla *par condicio* vogliono ridurre alla mera ripetizione di riti, bloccando così la nascita di nuove formazioni politiche, con grave lesione dei principi costituzionali posti a tutela della libera manifestazione del pensiero e della libera organizzazione delle formazioni politiche. I DS non vogliono abbandonare il loro modello di partito pesante, basato sul finanziamento delle sezioni e sul reclutamento degli attivisti, e vogliono nel contempo impedire alle altre formazioni di esprimere un nuovo modo di fare politica; ciò rientra nella presunzione, tipica degli uomini di sinistra, di imporre la loro visione presumendo di essere nel giusto. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

BOSI (CCD). Con l'adozione di provvedimenti illiberali, la maggioranza di Governo vuole comprimere le opposizioni e consolidare il proprio potere. È infatti in discussione una norma mirata a contrastare il *leader* dell'opposizione, cambiando unilateralmente le regole del gioco. Peraltro, vengono persino intaccate le prerogative del Parlamento poiché l'interpretazione della parità delle condizioni da garantire ai diversi soggetti politici è demandata all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Il provvedimento è altresì in contrasto con la vigente legge elettorale tendenzialmente maggioritaria, non definendo con chiarezza se i soggetti politici cui si riferisce siano i partiti o le coalizioni. Si dovrebbe allora avere il coraggio di affrontare il tema del conflitto di interessi, anziché predisporre leggi liberticide in nome della *par condicio*. (*Applausi dai Gruppi CCD, AN e FI. Congratulazioni*).

### Commissioni permanenti, convocazione

PRESIDENTE. A seguito del parere espresso dalla Giunta per il Regolamento, la 3ª Commissione permanente è autorizzata a convocarsi per l'esame del disegno di legge n. 3547-*bis*-B, concernente la partecipazione italiana all'Esposizione universale di Hannover del 2000.

### Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 4197-B e 4464

DEMASI (*AN*). Era indiscutibilmente necessario regolamentare le modalità della comunicazione e dell'informazione politica, a garanzia di tutti, ma l'attuale maggioranza ha volutamente trascurato di dare attuazione alla legislazione vigente, forse soltanto perché essa avrebbe potuto penalizzarla in termini di risultati elettorali. Da una voglia di rivalsa è quindi scaturita, secondo una logica perfettamente stalinista, una norma di parte. Lo stesso relatore ha paventato possibili profili di incostituzionalità della normativa, il che rende ancora più grave e criticabile la blindatura del disegno di legge. Si configura un abuso di potere, che fa seguito all'esasperato ricorso alla delega legislativa. Con le regole previste, i singoli candidati saranno del tutto impossibilitati a sostenere la propria campagna elettorale. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

RIZZI (*FI*). Con l'avvicinarsi delle elezioni politiche, aumentano i tentativi di impedire al Polo per le libertà di assumere la guida del Paese; ne è un esempio il provvedimento in discussione che conferma la prepotenza e l'arroganza del Governo nonché le tradizioni antidemocratiche comuniste del maggior partito della coalizione. Gli attuali alleati dei comunisti dovrebbero essere maggiormente attenti alla possibilità di scelte opportunistiche, che nella storia questi hanno costantemente compiuto. Forza Italia saprà comunque rispondere con i risultati elettorali alle violazioni delle regole democratiche cui si deve continuamente assistere. (*Vivi applausi dal Gruppo FI. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

DIANA Lino, *segretario*. Dà annuncio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 13,34.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

SPECCHIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta dell'11 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bertoni, Bessoni, Bo, Bobbio, Cecchi Gori, Corrao, De Martino Francesco, D'Urso, Ferrante, Fumagalli Carulli, Fusillo, Giovanelli, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Monticone, Murineddu, Occhipinti, Palumbo, Polidoro, Rocchi, Salvato, Taviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cioni, De Carolis, Diana Lino, Dolazza, Lauricella, Martelli, Provera, Rigo, Squarcialupi e Turini, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale (UEO); Di Orio e Pianetta, per la Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,03*).

**Per la discussione della mozione 1-00498**

LASAGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LASAGNA. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Aula su una breve mozione presentata ieri dal Gruppo di Forza Italia in ordine all'allarme cianuro nel Danubio.

La mozione è la seguente:

«Il Senato,

premesso che l'enorme quantità di cianuro fuoriuscito dalla miniera di Baia Mare in Romania ha causato una vera catastrofe; che è stato danneggiato l'intero ecosistema del Danubio con conseguenze gravissime: il veleno sta uccidendo centinaia di specie animali e vegetali con il rischio di inquinare pozzi d'acqua e potabilizzatori;» – basta leggere la pagina delle cronache del «Corriere della Sera» di oggi –

considerato: che l'Italia, in quanto membro dell'Unione europea, è sempre stata attenta alle problematiche ambientali,

impegna il Governo a costituire una unità operativa da inviare presso i luoghi maggiormente colpiti, composta da tecnici altamente specializzati con il compito di collaborare con le autorità amministrative e sanitarie dei Paesi interessati e di relazionare successivamente al Parlamento sullo stato di inquinamento, sulle conseguenze e sulle eventuali ripercussioni per quanto riguarda il territorio italiano;

a sollecitare e supportare iniziative a livello europeo al fine di individuare le soluzioni più idonee per la salvaguardia ed il ripristino dell'intero sistema ecologico danneggiato».

In particolare, signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione e quella dei colleghi sul commento espresso dal ministro dell'ambiente Edo Ronchi, così come riportato dal «Corriere della Sera» di oggi. Per quanto riguarda l'Italia, il ministro Ronchi ha assicurato che «da noi non potrebbe accadere ciò che è accaduto in Romania ma per sicurezza ho disposto accertamenti e verifiche dei serbatoi di stoccaggio di 500-600 impianti ita-

liani a rischio». Pertanto, dal momento che il ministro Ronchi ha ammesso che in Italia esistono 500-600 impianti a potenziale rischio, vorremmo che si presentasse in Aula per fornire maggiori informazioni su questo aspetto.

Tra l'altro, mi risulta che in Sardegna è attivo un impianto identico a quello romeno che ha causato il disastro ecologico. Sarebbe, pertanto, interessante conoscere quali misure di sicurezza sono state adottate da questo stabilimento.

La fuoriuscita di cianuro ha causato un disastro di dimensioni immense. Forse non ce ne siamo accorti, ma il cianuro è di difficile soluzione: saranno necessari molti anni perché esso si depositi sul greto del fiume e perché sia ricoperto da fanghiglia, sabbia e sassi in modo tale da essere ridotto a materiale innocuo per l'ambiente.

È un disastro di dimensioni enormi e noi, come Forza Italia, chiediamo al ministro Ronchi di venire a fornirci maggiori informazioni, tra l'altro, su questi 500-600 impianti con la massima urgenza. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Lasagna; la sua mozione sarà portata in tempi celeri a conoscenza del Ministro dell'ambiente; poi, sarà la Conferenza dei Capigruppo, d'intesa con il Ministro, a stabilire la data della sua discussione in Aula.

### **Per la trasmissione di atti da parte del Governo**

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, nei giorni scorsi abbiamo appreso dai giornali che l'Italia ha ricevuto delle valutazioni da Bruxelles in merito al contenuto del programma presentato dal nostro Governo in attuazione del Patto di stabilità europeo. Ebbene, è vero che si tratta di un documento destinato a Bruxelles, però è impensabile che il Parlamento italiano non conosca il contenuto di questo Patto di stabilità, tanto più che la legge n. 208 del 1999, di modifica della legge di contabilità di Stato, prevede una specifica procedura parlamentare nel caso in cui tale programma contenga delle variazioni rispetto al contenuto del Documento di programmazione economico-finanziaria.

Sono qui allora a chiedere un suo autorevole intervento: in primo luogo, perché il Governo ci trasmetta tempestivamente detto programma – tra l'altro, esso doveva essere trasmesso, se non anteriormente, per lo meno contemporaneamente all'invio a Bruxelles – e, in secondo luogo, perché questo esame sia svolto se non altro dalla Commissione di merito, la quale poi deciderà o meno se attivare strumenti di indirizzo da parte dell'Assemblea. Mi sembra si tratti di una prerogativa del Parlamento che in questo caso il Governo ha del tutto trascurato.

Mi rivolgo quindi a lei, come garante di questo ramo del Parlamento, affinché si attivi perché sia recuperata la procedura in corso e perché nel futuro non si verifichino più episodi sgradevoli di questo tipo.

PRESIDENTE. Senatore Vegas, trasmetterò immediatamente questa sua richiesta che reputo legittima al Governo.

### **Sull'esercizio della funzione ispettiva da parte dei parlamentari**

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, faccio appello a lei perché devo segnalare – molto probabilmente è successo anche ad altri parlamentari – una serie di episodi che sinceramente mi lasciano sconcertato.

Una delle prerogative del parlamentare è il sindacato ispettivo, che viene espletato attraverso interrogazioni, interpellanze e atti del genere. Da un pò di tempo a questa parte, signor Presidente del Senato, troppo spesso ai parlamentari che presentano determinate interrogazioni arrivano telefonate o addirittura lettere che li invitano, prima di predisporre questi atti, a contattare gli enti o le persone sulle quali si vogliono avere notizie.

Signor Presidente, faccio appello a lei perché di questo passo si va veramente verso l'anarchia più completa o verso una non democrazia che sinceramente ci lascia perplessi. È intollerabile che associazioni, enti o anche singoli individui attuino pressioni coercitive sui parlamentari perché questi non presentino le interrogazioni o addirittura dicano al parlamentare che prima di farlo bisogna contattare gli enti per sapere come stanno le cose: è veramente una cosa vergognosa!

Mi riservo, signor Presidente del Senato, di indicarle in separata sede i nomi e i cognomi dei rappresentanti degli enti che hanno rivolto al sottoscritto, e non solo, pressioni coercitive al fine di impedirmi di presentare delle interrogazioni parlamentari.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Peruzzotti. Lei sa che in questi giorni dovremo svolgere una gran mole di lavoro in Aula; comunque, negli intervalli di tempo tra le varie sedute lei può venire tranquillamente a darmi notizia di pressioni che sono state fatte da persone esterne al Senato, in modo che si possano adottare anche delle iniziative al riguardo.

### **Disegno di legge (4388) fatto proprio da Gruppo parlamentare**

SEMENZATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



SEMENZATO. Signor Presidente, comunico che il Gruppo Verdi-L'Ulivo fa proprio, ai sensi dell'articolo 79 del Regolamento, il disegno di legge n. 4388, recante «Istituzione del servizio civile volontario per ragazze e ragazzi».

PRESIDENTE. Ne prendo atto a tutti i conseguenti effetti regolamentari.

#### **Discussione dei disegni di legge:**

**(4197-B) Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica** (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

**(4464) MAGNALBÒ. – Regole per la comunicazione politica radiotelevisiva** (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, e «Regole per la comunicazione politica radiotelevisiva», d'iniziativa del senatore Magnalbò.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Il relatore, senatore Villone, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Ne ha facoltà.

VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, questo disegno di legge torna dalla Camera dei deputati con numerose modifiche, in qualche punto anche significative, non tali però – a mio avviso – da stravolgere il testo approvato da quest'Assemblea.

Ne darò conto brevemente, poiché suppongo che si tratti di questioni peraltro note ai colleghi, perché di esse si è molto discusso e dibattuto. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto.

Ricordo che si sta svolgendo una relazione orale, per cui il relatore sta effettuando uno sforzo: cerchiamo di agevolarlo nel suo compito.

VILLONE, *relatore*. Cercherò di fare in modo che lo sforzo non sia eccessivo, signor Presidente.

Se dunque guardiamo brevemente e rapidamente alle modifiche introdotte dalla Camera, rileviamo innanzitutto che all'articolo 1 c'è una modifica puramente testuale, che però non incide sulla definizione dell'ambito di applicabilità del provvedimento, che rimane riferito alle «campa-

gne per l'elezione al Parlamento europeo, per le elezioni politiche, regionali e amministrative e per ogni *referendum*».

Circa l'articolo 2, mi soffermo in particolare sulle modifiche operate sui commi 3 e 4. Il comma 3 sostanzialmente lascia immutato l'impianto concettuale preesistente ed è quello che definisce il concetto di comunicazione politica. Al comma 4 rileviamo invece una modifica significativa, perché laddove il Senato aveva previsto che «L'offerta di programmi di comunicazione politica radiotelevisiva» fosse «obbligatoria per la concessionaria pubblica, e facoltativa per le emittenti private», la Camera ha ritenuto invece di stabilire che «L'offerta di programmi di comunicazione politica radiotelevisiva è obbligatoria per le concessionarie radiofoniche nazionali e per le concessionarie televisive nazionale con obbligo di informazione che trasmettono in chiaro».

Questa modifica non è irrilevante e bisogna dunque porre l'accento su di essa. Infatti, con questa definizione, in realtà, credo giusto evidenziare che si sottolinea la natura pubblicitaria della comunicazione politica, proprio per la determinazione della sua obbligatorietà in particolare per quelle concessionarie «con obbligo di informazione». Mi pare chiaro, quindi, il parallelismo che viene a stabilirsi e questo è un elemento che, a mio parere, assume un rilievo significativo.

L'ultimo comma dell'articolo 2 è stato soppresso, ma in realtà il suo contenuto è stato spostato e costituisce il nuovo articolo 6, con una formulazione sostanzialmente analoga.

Significative sono le modifiche introdotte agli articoli 3 e 4 che, rispettivamente, sono quelli che definiscono in generale i «messaggi politici autogestiti» e la disciplina applicabile per il tempo della campagna elettorale per la «comunicazione politica radiotelevisiva e messaggi radiotelevisivi autogestiti».

Questo impianto è stato sostanzialmente mantenuto nel testo della Camera, non senza tuttavia qualche significativa innovazione. Nella sostanza, sono rimaste identiche le fattispecie da noi definite per quanto riguarda l'impianto concettuale. I messaggi sono ancora definiti in un formato tipico, che viene però articolato maggiormente e differenziato per le emittenti radiofoniche e per quelle televisive, da 30 a 90 secondi per le prime, da 1 a 3 minuti per le seconde. Inoltre, si mantiene il principio che questi messaggi debbano essere posti in appositi contenitori e che ci debba essere un rapporto tra il tempo che la concessionaria consente per la comunicazione politica e quello che viene concesso per i messaggi politici autogestiti.

In particolare, nel comma 7 dell'articolo 3 – e questo è un punto rilevante che va segnalato – si stabilisce che: «Le emittenti nazionali possono trasmettere esclusivamente messaggi politici autogestiti gratuiti», e che, come già noi avevamo stabilito, «Le emittenti locali praticano uno sconto del 50 per cento sulle tariffe normalmente in vigore per i messaggi pubblicitari nelle stesse fasce orarie».

All'Autorità di garanzia e alla Commissione parlamentare viene attribuito il compito di fissare i criteri di rotazione per l'utilizzo, nel corso di

ogni periodo mensile, degli spazi per i messaggi autogestiti. Si tratta quindi di una specificazione del testo da noi approvato.

Nell'articolo 4, come dicevo, troviamo in particolare la disciplina di comunicazione politica radiotelevisiva e messaggi radiotelevisivi autogestiti nel corso della campagna elettorale. Anche in questo articolo sono presenti modifiche essenzialmente testuali, come mi pare possa essere ritenuta quella al comma 1, e modifiche di maggior peso. Nel comma 2 c'è un punto che ha fatto molto discutere e sul quale tornerò successivamente: quello del riparto dei tempi tra le varie forze politiche.

Come già stabilito, due sono i momenti temporalmente distinti. Al punto *a*): «per il tempo intercorrente tra la data di convocazione dei comizi elettorali e la data di presentazione delle candidature, gli spazi sono ripartiti tra i soggetti politici nelle assemblee da rinnovare» – e fin qui il testo è coincidente con quello approvato dal Senato – si aggiunge però: «nonché tra quelli in esse non rappresentati purché presenti nel Parlamento europeo o in uno dei due rami del Parlamento». Quindi, è stata introdotta una ripartizione proporzionale alla consistenza di ciascuna forza politica, anche di quelle non rappresentate nelle assemblee da rinnovare.

Al punto *b*) (si tratta di un aspetto che ha fatto particolarmente discutere negli ultimi giorni) si stabilisce invece che: «per il tempo intercorrente tra la data di presentazione delle candidature e la data di chiusura della campagna elettorale, gli spazi sono ripartiti secondo il principio della pari opportunità tra le coalizioni e tra le liste in competizione che abbiano presentato candidature in collegi o circoscrizioni che interessino almeno un quarto degli elettori chiamati alla consultazione, fatta salva l'eventuale presenza di soggetti politici rappresentativi di minoranze linguistiche riconosciute, tenendo conto del sistema elettorale da applicare e dell'ambito territoriale di riferimento».

Qui troviamo una differenza abbastanza significativa rispetto al testo da noi approvato, perché si precisa che è il principio della pari opportunità tra coalizioni e tra liste in competizione che regge il sistema. Questo è il punto – come tutti sanno – che ha fatto molto discutere nell'ultima parte del lavoro svolta dalla Camera dei deputati. Quindi, i primi due commi si riferiscono alla comunicazione politica.

Il comma 3 e i successivi si occupano, invece, dei messaggi politici autogestiti e mi pare che si possa dire che, sia pure in una forma sostanzialmente diversa, è stato mantenuto l'impianto concettuale già approvato da quest'Assemblea. Si mantiene il principio della durata sufficiente alla motivata esposizione di un programma o di un'opinione politica da 1 a 3 minuti per le emittenti televisive e da 30 a 90 secondi per le emittenti radiofoniche. Si mantengono, altresì, i principi secondo cui i messaggi non possono interrompere altri programmi, né possono essere interrotti, hanno un'autonoma collocazione e sono trasmessi in appositi contenitori. Si aumenta il numero dei contenitori, portandolo a quattro, e si ribadisce che ciascun messaggio può essere trasmesso una sola volta in ciascun contenitore e che nessun soggetto politico può diffondere più di due messaggi.

Si stabilisce, infine, che la trasmissione è obbligatoria per la concessionaria pubblica e si dispone che alle emittenti radiofoniche e televisive locali che accettano di trasmettere messaggi autogestiti a titolo gratuito è riconosciuto un rimborso da parte dello Stato (il concetto che vi possano essere messaggi politici autogestiti il cui costo ricade in qualche misura sull'Erario costituisce una novità rispetto a quanto avevamo previsto), che è determinato in prima attuazione in maniera forfetaria dalla stessa legge, in una cifra di 12.000 lire per le emittenti radiofoniche e di 40.000 lire per le emittenti televisive. Le emittenti radiofoniche e televisive locali che accettano di trasmettere messaggi autogestiti a titolo gratuito possono diffondere anche messaggi a pagamento fino ad un massimo di due per ogni soggetto politico.

Complessivamente il tempo destinato alla diffusione dei messaggi autogestiti a pagamento deve essere di norma pari nell'ambito della settimana a quello destinato alla diffusione di messaggi autogestiti a titolo gratuito.

Quindi, come si vede, una disciplina che, per una parte, mantiene l'impianto concettuale complessivo di quanto già stabilito dal Senato, per l'altra, invece, introduce un meccanismo di maggior dettaglio, che forse pone – bisogna dirlo – anche qualche complessità nell'articolazione normativa e quindi – possiamo pensare – nella gestione concreta della legge, che la Camera ha inteso introdurre evidentemente per avere una disciplina più compiuta, più articolata e più rispondente ad una molteplicità di esigenze certamente assai diversificate.

Quest'Assemblea si era orientata su una scelta diversa, volta alla definizione di un impianto normativo più semplice, snello e compatto, ai fini di una sua più agevole applicazione. Comunque, nell'insieme, la normativa approvata dalla Camera dei deputati non contraddice l'impianto concettuale di fondo licenziato dal Senato.

Con riferimento alla restante parte dell'articolato, segnalo, in particolare, l'articolo 6 che riprende il punto concernente le imprese radiofoniche dei partiti politici. Per il resto, sono state introdotte poche modifiche che non hanno un particolarissimo rilievo e che attengono, ad esempio, all'articolo 8 (ex articolo 7 del testo approvato dal Senato), concernente i sondaggi politici ed elettorali, il quale stabilisce che questi ultimi siano resi disponibili «su apposito sito informatico, istituito e tenuto a cura del Dipartimento per l'informazione e l'editoria...».

Un'altra modifica non rilevante, a mio modo di vedere, riguarda l'articolo 10 (ex articolo 9 del testo approvato dal Senato), concernente i provvedimenti e le sanzioni. Ovviamente, all'articolo 12, introdotto dalla Camera dei deputati, si prevede una norma per la copertura finanziaria degli oneri (di cui ho prima parlato) derivanti dall'attuazione del provvedimento, ricorrendo al meccanismo del rimborso.

Si tratta di un complesso di modifiche, anche significative, che lascia però in piedi le argomentazioni svolte in quest'Aula in sede di prima formulazione dell'impianto legislativo, argomentazioni che sono state riproposte anche presso la Camera dei deputati.

In particolare, i deputati dell'opposizione hanno fortemente insistito e continuano ad insistere – tutto lascia intendere che ciò si verificherà anche in quest'Aula – sull'incostituzionalità di tale disegno di legge che, a loro modo di vedere, sarebbe liberticida e tale, quindi, da comprimere indebitamente i diritti costituzionalmente protetti dei cittadini.

Quindi, vale la pena riprendere ora, rapidamente, gli argomenti già esposti e, in particolare, quelli nuovi, affinché rimanga a verbale quella che, a nostro modo di vedere, può essere una corretta lettura e valutazione della costituzionalità di tale disegno di legge.

Vorrei anzitutto soffermarmi sull'affermazione che si tratta di un provvedimento incostituzionale e liberticida. Ancora una volta ricordo ai colleghi (l'ho già fatto nel corso della prima lettura) che nel nostro regime giuridico già esisteva una legge che proibiva, in termini più netti, la pubblicità. La legge n. 515 del 1993, infatti, disponeva, all'articolo 2, che: «...è vietata la propaganda elettorale» – ovviamente negli ultimi 30 giorni – «a mezzo di inserzioni pubblicitarie su quotidiani o periodici, *spot* pubblicitari e ogni altra forma di trasmissione pubblicitaria radiotelevisiva». Tale articolo stabilisce, quindi – e lo sottolineo – il divieto della propaganda elettorale e della pubblicità attraverso *spot* e ogni altra forma di trasmissione pubblicitaria radiotelevisiva.

Questo era il disposto della legge n. 515 del 1993, nella quale si specificavano, inoltre, anche le forme non rientranti nel divieto, ossia: «...gli annunci di dibattiti, tavole rotonde, conferenze, discorsi; ...le pubblicazioni o le trasmissioni destinate alla presentazione dei programmi delle liste, dei gruppi di candidati e dei candidati; ...le pubblicazioni o le trasmissioni di confronto tra più candidati».

Pertanto, non si deve far capo a chissà quale legislazione europea, che pure esiste e che prevede, attualmente, discipline restrittive.

La nostra stessa disciplina legislativa – che è agli atti – disponeva appunto un divieto che era sicuramente più fermo, più limitativo, più cogente di quello che il disegno di legge in discussione prevede; su questo non c'è dubbio alcuno. Ricordo anche che quel divieto è stato ritenuto conforme alla Costituzione dalla Corte costituzionale, la quale, nella sentenza n. 161 del 1995, ha ammesso testualmente che «per le campagne elettorali la presenza di un limite temporale ragionevolmente contenuto per lo svolgimento della pubblicità può trovare giustificazione nel fatto di privilegiare la propaganda sulla pubblicità al fine di preservare l'elettore dalla suggestione di messaggi brevi e non motivati». Questo è l'argomento che la Corte ha svolto nel 1995 sulla legge n. 515 del 1993, che prevedeva il divieto di pubblicità. Infatti, in quella sentenza la Corte ha poi guardato al *referendum* come situazione differenziata rispetto alle elezioni politiche e ha ritenuto che, per un profilo specifico, appunto, ci potesse essere l'incostituzionalità.

In ogni caso, quello che importa è il dato di fondo: esisteva una legge limitativa, con un divieto di pubblicità; questa legge è passata al vaglio della Corte costituzionale e quest'ultima ha ritenuto tale legge conforme

alla Costituzione sul punto specifico del divieto della pubblicità. Quindi, questo elemento non può essere più messo in discussione.

Nel disegno di legge che andiamo ad approvare vi è una disciplina sicuramente più elastica e sicuramente più permissiva. Non si può ritenere equivalente al divieto la previsione di un formato tipico del messaggio politico autogestito, cioè del messaggio pubblicitario; infatti, quest'ultimo è sempre consentito, solo che se ne definisce un formato. Quello al nostro esame è un provvedimento che, da questo punto di vista, non pone divieti, né si può ritenere che equivalga a un divieto la previsione di un certo numero di contenitori giornalieri entro i quali tali messaggi vadano inclusi: anche in questo caso, il messaggio è consentito, solo che se ne disciplina l'esercizio, la gestione.

Tutte queste discipline che si introducono – il formato tipico, il contenitore – non sono altro che l'equivalente degli appositi spazi, che sono da sempre ritenuti consentiti nella nostra legislazione (anche questi vagliati in senso positivo dalla Corte costituzionale); infatti, questo concetto degli appositi spazi è utilizzato da decenni nella nostra legislazione per quanto riguarda la propaganda e la pubblicità elettorale.

Quindi, se si guarda non genericamente al panorama della legislazione europea, (che è significativo, ovviamente, ma potrebbe non essere decisivo nel nostro contesto nazionale) ma in modo specifico ai nostri precedenti, alla nostra disciplina costituzionalistica come interpretata dalla Corte, non c'è dubbio alcuno che l'impianto di base del disegno di legge al nostro esame rientri pienamente nell'ambito definito dalla Carta costituzionale.

Si potrebbe però dire che, pur ammettendosi fondamentalmente la costituzionalità della previsione – come si fa – di formati tipici dei messaggi e dell'inserimento in contenitori, ci siano altri profili di incostituzionalità. Ben può essere, appunto, che, pur essendo una disciplina legislativa complessivamente compatibile con la Costituzione, su particolari punti se ne determini invece il contrasto.

E qui viene in evidenza uno degli argomenti che ultimamente è stato molto speso nell'ultima fase del confronto sul provvedimento, vale a dire se fosse costituzionale o meno un riparto tra le forze politiche in termini proporzionali alla consistenza numerica di queste forze ovvero in termini di attribuzione paritaria di uno spazio in campagna elettorale. Per intenderci, tempo uguale per tutti oppure tempo proporzionale alla consistenza delle forze politiche. Come tutti sapete questo è stato l'ultimo punto di forte scontro tra la maggioranza e l'opposizione avvenuto alla Camera dei deputati. Questo punto è stato posto, come voi sapete, in termini di costituzionalità come violazione del principio di uguaglianza.

A tal proposito, mi sembra che valga la pena spendere qualche argomento, perché rimanga agli atti come elemento dei lavori preparatori del disegno di legge n. 4197-B.

Su una questione del genere possiamo certamente adottare due diversi punti di vista, affrontandola in termini di uguaglianza. Possiamo affrontarla dal punto di vista del rapporto tra le forze politiche, e in questo

caso viene in evidenza la dimensione quantitativa di queste forze. Se c'è una forza politica più consistente si può dire che ha titolo a maggiori spazi rispetto alla forza politica meno consistente.

Però, è possibile affrontarlo anche da un diverso punto di vista, che è quello del momento elettorale nel quale tutte le forze politiche si presentano al vaglio degli elettori per chiederne il consenso e non rileva che siano grandi o piccole perché sarà la proposta politica, la sua efficacia, la sua incisività a garantire il consenso da determinarsi, il successo della contesa elettorale. Pertanto, dal punto di vista del voto è chiaro che ogni forza politica si colloca esattamente alla pari di tutte le altre al vaglio del corpo elettorale e non sa, fino a quando il voto non è stato espresso, se sarà grande o piccola. Nel momento della contesa elettorale tutti sono uguali di fronte all'elettore che rappresenta l'elemento determinante della questione.

Si tratta di due punti di vista, come dicevo, probabilmente entrambi legittimi, entrambi dotati di qualche fondamento: quello della dimensione e quello dell'approccio in condizioni uguali nel momento elettorale e nel momento del voto.

Però, mi chiedo: in questo momento, nelle condizioni storiche del nostro Paese, guardando a ciò che concretamente accade, quale di questi due punti di vista è quello più aderente rispetto alla realtà odierna? Perché sono diversi?

Mi sembra evidente che quando ci si trova in un sistema come il nostro che sta attraversando una fase di veloce cambiamento, in un sistema che non ha trovato ancora un suo punto di stabilità, in cui le condizioni si modificano, in cui i rapporti tra le forze politiche cambiano, in cui nuove forze politiche nascono talvolta dalla sera alla mattina – è il caso di dirlo ma pur tuttavia nascono –, mi pare giusto, e coerente con le condizioni storiche date, privilegiare il punto dell'approccio paritario al voto – quello del tempo pari per ogni forza politica – che consente e favorisce l'evoluzione e lo sviluppo del sistema politico, che poi è quello che favorisce il cambiamento.

Invece, se si adotta il criterio storico della rappresentanza acquisita dalle forze politiche nelle Assemblee da rinnovare e quindi in quelle che ormai non sono più per definizione l'espressione accertata del consenso popolare, è chiaro che si guarda ad un momento di stabilità, di conservazione degli equilibri.

Allora, a me pare che in un sistema stabile, consolidato nei suoi equilibri fondamentali e nelle identità politiche e partitiche, il criterio della rappresentanza proporzionale riferita alle Assemblee da rinnovare potrebbe essere quello ragionevolmente più vicino alle condizioni storiche e politiche concrete, e non mi meraviglia che in qualche Paese europeo sia adottato come criterio prevalente.

Invece, in un sistema che si trova in condizioni di instabilità e di mutamento, che quindi non ha quel riferimento stabile che può sostenere la scelta del criterio anzidetto, mi pare ragionevole e coerente con le condizioni date privilegiare il criterio della parità di tempo, della pari opportu-

nità di accesso delle forze politiche. Questo è il criterio che ovviamente favorisce al massimo le *new entry*, i *new comer*, coloro che si affacciano alla contesa politica senza avere alle spalle una storia consolidata di rappresentanza.

Quindi, a mio avviso, il criterio stabilito dal disegno di legge di cui si discute (il quale, fino alle candidature, prevede il richiamo alle Assemblee da rinnovare e dopo privilegia tendenzialmente la parità di accesso, le pari condizioni, le pari opportunità delle liste che si presentano nella campagna elettorale), non genericamente ma in ragione delle condizioni proprie del nostro sistema politico, di ciò che oggi accade, risponde a criteri di razionalità e quindi soddisfa il canone fondamentale del principio di eguaglianza.

Dagli argomenti che ho svolto traggio anche qualche indicazione secondo cui si debbono ritenere sufficienti i parametri definiti per la successiva attività dell'Autorità di garanzia e della Commissione parlamentare, perché anche in questo caso, qualora i parametri non si ritenessero sufficienti, andremmo incontro ad un rischio di incostituzionalità. A me pare che l'insieme degli argomenti che ho svolto possa dimostrare che invece tale insufficienza sia da escludersi.

Concludendo, signor Presidente, il testo che ci torna dalla Camera dei deputati, a mio avviso, è una sostanziale conferma dell'impianto da noi approvato, migliorativo in qualche punto – forse non in tutti – ma comunque complessivamente coerente con il lavoro da noi svolto. Gli eventi di questi ultimi giorni confermano pienamente la convinzione della necessità di adottare il provvedimento in esame. È sufficiente accendere le televisioni proprio in queste ore per constatare che vi è veramente chi ritiene che la politica sia da porre sullo stesso scaffale dei salumi e dei saponi.

Noi non accettiamo questo modo di pensare. Riteniamo che quello in esame sia un provvedimento di civiltà e che quindi quest'Assemblea debba approvarlo rapidamente mantenendo il testo approvato dalla Camera dei deputati, affinché possa entrare al più presto in vigore. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Schifani, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Ne ha facoltà.

SCHIFANI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, si è fatto un gran parlare di questa legge; tutto è iniziato nell'estate del 1999 con i proclami del Presidente del Consiglio circa l'imminente presentazione di un testo di legge che avrebbe dovuto disciplinare meglio le campagne elettorali e la pubblicità elettorale. Quel disegno di legge, annunciato addirittura in agosto a Camere chiuse, nella relazione introduttiva oltre che nel testo decideva di affrontare questa materia nella logica della regolamentazione delle sole campagne elettorali. Dico questo perché voglio ricordare con fatti storici l'*excursus* politico di questo argomento, che ha determinato nel tempo soltanto irrigidimenti e chiusure al confronto da parte della



maggioranza, giammai una logica costruttiva, una volontà collaborativa tra maggioranza e opposizione sulla scelta delle regole del nostro sistema.

La relazione introduttiva del disegno di legge D'Alema-Cardinale così recitava: «Il disegno di legge, tuttavia, al di fuori del periodo elettorale, consente alle emittenti radiotelevisive di trasmettere pubblicità politica, purché quest'ultima presenti determinate caratteristiche», e concludeva affermando che «Uno Stato democratico non può che prevedere la più ampia e libera espressione del diritto di informare, limitandosi, in linea di principio, ad assicurare condizioni favorevoli alla proliferazione degli organi di informazione, senza introdurre limitazioni di alcun tipo. Appare tuttavia opportuno che, nei periodi elettorali, la condotta delle emittenti radiotelevisive si conformi a criteri volti a garantire un uguale trattamento alle forze politiche».

Questo era l'inizio di un percorso che nel tempo ha rivelato invece tutti i suoi limiti: la volontà del non dialogo, del non confronto. Il testo di legge è stato immediatamente snaturato dal Parlamento: la maggioranza ha voluto introdurre rigide norme di regolamentazione, non più nell'ambito della campagna propagandistica e della comunicazione politica in campagna elettorale ma durante tutto l'anno solare.

Ci siamo chiesti il motivo di questo cambiamento di scelta e di strategia; avevamo chiesto, con disegni di legge presentati dall'opposizione e con proposte emendative, che si introducesse quanto meno una regolamentazione nell'ambito dell'informazione politica trasmessa dai notiziari, cioè che si realizzasse un'effettiva parità nel mondo dell'informazione televisiva e dei potenti mezzi mediatici nazionali, radiofonici e televisivi.

Nulla di tutto ciò: il disegno di legge che ci troviamo a dover esaminare, che probabilmente troverà la maggioranza unanime nel voto finale, sradica completamente qualunque tendenza ad una volontà seria e serena di intervenire nel mondo dell'informazione politica. Addirittura introduce forti limitazioni al di fuori della campagna elettorale, quasi a voler determinare un effetto soporifero sulle coscienze. Dapprima il disegno di legge D'Alema prevedeva esplicitamente una possibilità serena e ampia di propaganda elettorale fuori dalla campagna elettorale, consentendo a tutti i partiti forme di parità di accesso in termini di mezzi, condizioni e tempi; oggi ci troviamo di fronte ad un testo che limita addirittura a due i possibili passaggi di propaganda politica fuori della campagna elettorale.

Il disegno di legge imbriglia l'informazione, laddove prevede che l'eventuale informazione politica a pagamento non può superare un quarto di quella gratuita; impone la gratuità dei messaggi sulle TV nazionali, pubbliche e private, laddove inizialmente si era detto che occorreva legiferare sul momento elettorale e preelettorale. Con un colpo di forza, con un'accelerazione voluta da questa maggioranza per chiudere qualunque forma di contatto e di confronto con l'opposizione, si è deciso di dare una regolamentazione rigida, rigorosa, ad un sistema mediatico della comunicazione politica che andava invece esaminato e studiato con l'opposizione.

Signor Presidente, l'opposizione ha svolto in Senato, sia in Commissione sia in Aula, un ruolo di grande responsabilità. In Commissione, dopo

il confronto e la discussione, non abbiamo potuto votare grazie al contingimento dei tempi; in Aula ci siamo trovati a dover votare un testo diverso da quello propostoci in Commissione.

Non vi è stata alcuna volontà – non dico possibilità – della maggioranza di giungere ad un'intesa su una regola fondamentale, quale è quella dell'informazione politica.

Il disegno di legge al nostro esame non ha nemmeno accettato la proposta da noi avanzata di intervenire seriamente nel mondo della comunicazione politica allorquando, con i notiziari nazionali, avvertiamo quotidianamente un forte scompensamento tra le notizie proposte dalla maggioranza e dai suoi esponenti di Governo e quelle proposte dall'opposizione.

In passato, è stato affermato che alcuni dati dell'Osservatorio di Pavia hanno rilevato che nel 1994, invece, il Governo Berlusconi sfiorò i tempi rispetto alle consuetudini e fu notevolmente più presente in confronto agli altri Governi del passato e del futuro. Vorrei sottolineare la necessità di esaminare più attentamente quei tempi e quei dati, perché gran parte delle attenzioni dei mezzi mediatici di quell'epoca furono destinate ad essere concentrate sulla notizia della crisi del Governo Berlusconi che nacque nel mese di settembre.

Pertanto, se vi è stata presenza sui mezzi televisivi e sui sistemi informativi nazionali questo fu dovuto a quel momento, un momento patologico di un Governo e non esaltante o esaltativo di quel Governo. Dobbiamo esaminare questi dati e confrontarci su di essi anziché rifarci soltanto ad informazioni numeriche.

Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione la relazione dell'esimio senatore Villone. Questo disegno di legge torna all'esame del Senato dopo che la Camera dei deputati ha superato volutamente un'eccezione di incostituzionalità alla quale il testo sarebbe stato sottoposto inesorabilmente dalla Corte se fosse rimasto inalterato quello licenziato dal Senato.

La Corte costituzionale, con la famosa sentenza n. 161 del 1995, introdusse un principio, premesso che la Corte non venne chiamata a pronunciarsi sulla incostituzionalità dell'articolo letto dal relatore che introduceva il divieto di *spot* elettorali; la Corte infatti fu chiamata ad esprimersi su altri problemi. Ebbene, quella sentenza ribadì – così come ho dichiarato altre volte in quest'Aula – che in campagna elettorale era consentito al legislatore privilegiare – non limitare o escludere o vietare – l'informazione politica alla propaganda elettorale. Questo principio, naturalmente, secondo una logica serena di interpretazione, poneva un limite: dove c'è il più c'è il meno; se si può privilegiare ciò significa che non si può escludere o vietare ed il testo del disegno di legge licenziato dal Senato vietava.

Sono state queste le motivazioni in base alle quali la Camera, evidentemente con un giro di boa molto esaltante e importante, ha deciso di introdurre il messaggio autogestito, il messaggio di comunicazione politica non in contraddittorio con altri candidati, assimilabile ma non certo uguale o pari a quello che poteva essere identificato come *spot* elettorale.

Ebbene, da un lato la Camera ha superato l'eventuale eccezione di incostituzionalità, ma ne ha introdotte altre. Infatti, bene ha fatto il relatore ad accennare al pericolo di un'eventuale incostituzionalità nel momento in cui i parametri devoluti alla Commissione di vigilanza, all'*Authority* per la garanzia non fossero stati chiari.

Dovremmo allora soffermarci un pò su questo argomento che è forte e viene sollevato per la prima volta in quest'Aula, perché per la prima volta «questo» disegno di legge giunge all'esame del Senato.

Esistono argomenti costituzionalmente garantiti in base ai quali, secondo il nostro dettato costituzionale, soltanto la legge ordinaria del Parlamento può intervenire. Quegli argomenti attengono alle libertà individuali del cittadino, di cui alla I Parte della Carta costituzionale, all'articolo 21 di cui si è tanto parlato nell'ambito della discussione su questo disegno di legge, cioè la libertà di informazione e di manifestazione del pensiero; allo stesso modo, quegli argomenti fanno riferimento anche all'ultimo comma dell'articolo 72 della Costituzione che stabilisce l'obbligatorietà del processo legislativo ordinario in merito ad argomenti relativi al sistema elettorale.

Vorrei ricordare che dalle Commissioni 1ª e 8ª del Senato venne sollevato un conflitto di competenza laddove si sosteneva che questo disegno di legge dovesse prioritariamente essere discusso dall'8ª Commissione in quanto si riferiva ad argomenti relativi al sistema delle telecomunicazioni o delle comunicazioni o dell'informazione ed esaminato subordinatamente dalla 1ª Commissione. La *querelle* tra queste due Commissioni fu risolta da una determinazione del presidente Mancino che decise insindacabilmente, in base ai suoi poteri, che competente di questo argomento fosse la 1ª Commissione in quanto si intendeva disciplinare tematiche relative al sistema elettorale, al momento elettorale del nostro Paese.

E allora, premesso che il disegno di legge in esame attiene a libertà fondamentali dell'individuo (articolo 21 della Costituzione, quindi riserva di legge espressa), a temi riguardanti il sistema elettorale (ultimo comma dell'articolo 72 della Costituzione, quindi riserva di legge implicita), dobbiamo verificare se in esso sussistono margini che invece violano la riserva di legge, laddove soluzioni di tematiche non ben disciplinate dalla legge ordinaria vengono devolute a scelte della Commissione e dell'*Authority*.

Signor Presidente, il disegno di legge in esame è incostituzionale sotto questo profilo e ora mi sforzerò di indicare quali sono i punti che devolvono a scelte della Commissione e dell'*Authority* di merito e non di regolamentazione di principi introdotti da questo provvedimento.

Il testo licenziato dal Senato, all'articolo 4, comma 2, punto a), disciplinava il riparto degli spazi, per il periodo intercorrente tra la convocazione dei comizi elettorali e la data di presentazione delle liste, attribuendo una rappresentatività televisiva ai Gruppi politici in relazione alle proprie rappresentanze parlamentari.

Il testo approvato dalla Camera dei deputati modifica questo aspetto; con un'affermazione criptica, volutamente diversa dal testo del Senato, ri-

badisce il concetto di una ripartizione tra i Gruppi parlamentari, tra i partiti rappresentati in Parlamento, senza però nulla dire sui criteri, se cioè gli spazi debbano essere proporzionali alle forze numeriche rappresentate in Parlamento o meno. E mentre successivamente, sempre nell'articolo 4, comma 3, punto *a*) afferma un principio di parità di condizioni – quindi quando ha voluto dire «parità di condizioni» il legislatore della Camera lo ha detto espressamente – in questa occasione nulla dice, lasciando completamente nel limbo ogni possibilità di interpretazione, costringendo la Commissione e l'*Authority* a legiferare sull'applicazione di un principio che non c'è. Il Senato aveva previsto un principio, la Camera lo ha stravolto, ma lo ha chiarito: non ha detto nulla su quale sia il principio al quale debba attenersi la Commissione e l'*Authority* nella distribuzione degli spazi televisivi nella prima fase intercorrente tra la data di convocazione dei comizi elettorali e quella di presentazione delle liste.

Ma vi è di più. Il punto *b*) del comma 2 dello stesso articolo 2, allorquando, come diceva il relatore, introduce un importante innesto architettonico, che è quello della parità tra le coalizioni e tra le liste rappresentate, non spiega e non afferma in quale sistema di ripartizione dei tempi questa parità va garantita, e cioè se occorre scindere un 75 per cento dei tempi da assegnare alla parità della coalizione e soltanto un 25 per cento dei tempi da assegnare all'esigenza di parità tra i partiti, mutuando quindi quella che è l'architettura del nostro sistema elettorale, ovvero altro sistema. Esso afferma soltanto un principio, che però è eccessivamente generico per poter essere regolamentato poi dalla Commissione e dall'*Authority* se non con l'introduzione di nuove regole discrezionali e autonome che rientrerebbero in quella riserva di legge che viene violata.

Ma il fatto più grave, che effettivamente manifesta in tutta evidenza come vi sia la volontà di attribuire alla Commissione e all'*Authority* dei poteri non regolamentari, ma legislativi, è allorquando il punto *a*), comma 3, dell'articolo 4, nella disciplina dei nuovi spazi autogestiti imposti gratuitamente ai sistemi televisivi nazionali prevede che la ripartizione degli spazi autogestiti, quindi dei messaggi dei partiti che vanno a candidarsi, vada effettuata a parità di condizioni tra i diversi soggetti politici.

Ma allora – l'ho detto in Commissione e lo ribadisco in quest'Aula – chi sono, quali sono e quanti sono i soggetti politici e a quale entità giuridica, politica, dobbiamo rifarci? Sono i partiti, sono i Gruppi parlamentari, sono quei partiti che hanno presentato candidature in non meno del 25 per cento del Paese, o sono quei partiti che attraverso un pugno di firme possono presentare liste alle elezioni del Senato su base regionale o circoscrizionale? Vogliamo consentire quindi ai «partiti campanile», ai partiti rappresentativi di minoranze geografiche di essere presenti nel sistema televisivo, nel mondo dell'informazione politica alla pari degli altri partiti? Si violerebbe così una regola europea, alla quale si è voluta richiamare questa maggioranza.

Ebbene, vogliamo vedere se tale regola europea c'è in questo testo di legge o se è stata violata palesemente? A tale scopo, signor Presidente, mi riferirò a quanto contenuto in un testo che è stato distribuito a tutti i colle-

ghi dal Servizio studi del Senato. Questo testo, che sicuramente è ben fatto ed è molto importante, in alcune sue parti afferma un principio consolidato, espressione di un vero e proprio fondamento comune in materia di campagna elettorale (quantomeno in relazione ai 5 Paesi esaminati, che sono i più importanti del sistema europeo), quale deve essere considerato il meccanismo dell'accesso graduato: mi riferisco – ripeto –, signor Presidente, al sistema europeo.

Se soltanto in Germania tale principio ha trovato un espresso riconoscimento da parte del tribunale federale, in tutti i Paesi è comunque generalizzata la constatazione che il principio di uguaglianza dei soggetti politici non implica un'assoluta parità degli stessi nell'accesso al mezzo televisivo durante il periodo elettorale, ma è anzi compatibile con una gradazione rispondente ai criteri predeterminati. In Europa l'accesso graduato consente e impone una possibilità di interlocuzione con i propri elettori nel sistema televisivo, proporzionata nella sua entità e durata al peso di un partito o a determinati parametri, garantendo in ogni caso a nuovi partiti, a nuove formazioni politiche che si presentano per la prima volta nello scenario elettorale, un minimo di visibilità e una parità di trattamento rispetto ad altri.

Siccome voglio essere quasi pedante in questa elencazione, perché l'affermazione di un principio non deve essere soltanto astratta, vorrei leggere parte di questo testo che, come ho detto, ci è stato distribuito dal Servizio studi del Senato: «In Francia, per l'elezione dell'Assemblea Nazionale, il tempo viene assegnato in parti eguali tra i partiti e i movimenti della maggioranza, da una parte, e quelli della minoranza, dall'altra». Questo è il sistema francese.

«In Germania» – mi rivolgo a voi della maggioranza, che vi richiama all'Europa: sarebbe stato interessante se aveste tutti letto meglio questo testo – «la Corte costituzionale ha ritenuto necessario modulare il diritto di accesso in funzione dell'importanza dei partiti. Tale importanza è ritenuta accertabile sulla base di una serie di criteri, tra cui l'ampiezza del numero di iscritti, gli anni trascorsi dalla fondazione e il radicamento territoriale».

In Gran Bretagna il numero degli spazi viene concordato all'inizio di ogni campagna elettorale per le elezioni politiche sulla base dei risultati ottenuti dai partiti nelle ultime elezioni politiche, fermo restando un diritto di tribuna per i nuovi partiti.

In Spagna, il criterio che la legislazione spagnola utilizza per la ripartizione degli spazi è quello proporzionale, sulla base dei voti ottenuti. L'ultima campagna elettorale nazionale ha previsto, per esempio, 10 minuti nell'ipotesi in cui non si siano ottenuti seggi o non si sia concorso ad elezioni precedenti; 15 minuti nell'ipotesi in cui si sia ottenuta una rappresentanza sino al 5 per cento dei voti validi; 30 minuti nell'ipotesi in cui si sia ottenuta una rappresentanza sino al 20 per cento dei voti validi, 45 minuti nell'ipotesi in cui si sia ottenuta una rappresentanza oltre il 20 per cento dei voti validi».

Dobbiamo allora chiarirci le idee sul richiamo al sistema europeo, perché se sistema europeo deve essere, è allora opportuno fare mente locale rispetto a quale, fra quelli esistenti, è opportuno rifarci.

Quello che state per approvare in quest'Aula non è un sistema legislativo che ci richiama all'Europa, ma viola – invece – le regole fondamentali di un sistema dell'informazione politica che attribuisce la possibilità a tutti i partiti di comunicare con i propri elettori, di accedere al mezzo della comunicazione nazionale, graduandolo però in relazione a determinati parametri, che possono variare da nazione a nazione, ma che pure esistono.

Invece, approverete una legge, che va in controtendenza al sistema elettorale, che tende a determinare la formazione di nuove aggregazioni politiche e di nuovi partiti, tende alla frammentazione del sistema politico attuale e non si muove nella logica di quel bipolarismo al quale molti partiti della maggioranza si richiamano.

Vorrei capire, signor Presidente, come certi partiti della maggioranza che si battono per il «sì» al *referendum* sull'abolizione della quota proporzionale contemperino quell'atteggiamento con l'approvazione di una legge che, invece, incentiva la formazione di nuovi partiti in campagna elettorale.

Su questo vorrei delle risposte e ci auguriamo che il dibattito le dia, perché delle due l'una: o si vuole un sistema veramente bipolare, un sistema di due coalizioni, che privilegi la logica dell'alternanza, ovvero si abbia il coraggio di dire che non lo si vuole, perché l'obiettivo è quello di imbavagliare il sistema dell'informazione.

Signor Presidente, mi accingo a concludere con delle considerazioni di ordine politico, che è giusto e opportuno fare per lasciarle alla storia dei lavori di questo Parlamento. Ci auguriamo che il testo oggi al nostro esame venga migliorato in quest'Aula, che possa essere ricondotto all'introduzione di criteri effettivamente razionali, paritari e garantisti e che ci ponga in linea con il sistema europeo. Ce lo auguriamo fermamente e faremo la nostra battaglia, ma siamo consapevoli che gli atteggiamenti sin qui adottati da questa maggioranza e da questo Governo nulla ci lasciano sperare. Vorrei ribadire come la lotta tra la libertà e l'autorità, la natura e i limiti del potere che lo Stato può legittimamente esercitare sulla società e ancor più sull'individuo, rappresenta da sempre un momento di divisione e fonte di conflitti e polemiche quotidiane.

Questa legge è sbagliata perché non è certo limitando la propaganda elettorale che il sistema trova un equilibrio: il giudizio è dato agli uomini perché lo usino. Il solo modo con cui un uomo può in certa misura avvicinarsi alla conoscenza complessiva di un argomento è ascoltando ciò che ne dicono persone di ogni opinione, studiando tutte le modalità secondo cui può essere considerato da ogni punto di vista. Così facendo, anche le opinioni e le pratiche erronee possono gradualmente cedere ai fatti e agli argomenti, perché vengono sottoposti alla considerazione di ognuno. Bisogna quindi allargare, non comprimere la possibilità di ascolto. Il più alto valore di una democrazia risiede nella possibilità di una libera di-

scussione e nella capacità di questa discussione critica di incidere nella politica. La comunicazione politica non si pone più come principale strumento di propaganda ma, al contrario, rappresenta un importante momento di verifica sulla capacità del sistema dei partiti di fornire risposte adeguate alle istanze espresse dall'elettorato.

Tutte le false teorie sulla *par condicio* non hanno che il solo scopo di impedire la libera battaglia delle idee, perché su questo punto è bene intenderci: se non si hanno programmi adeguati, se non si danno risposte ai cittadini, non c'è *spot* elettorale che tenga. Gli elettori sono adesso sufficientemente maturi e smalzati per mandarti immediatamente a casa.

Ma la sinistra tutto questo lo sa e aveva capito questo scenario già da tempo, tanto che aveva provato ad adeguarsi senza che ciò questo facesse scandalo più di tanto. «Il partito di Natta ha scoperto le nuove tecniche della pubblicità suadente. Il nuovo *look* comunista», titolava «la Repubblica» nel 1985. «Da Botteghe Oscure *slogan* e *spot* televisivi» riportava «Il Messaggero» del 5 marzo 1985. Infine: «Natta, De Mita, Andreotti, Almirante, a tutti è capitato di trovare piazze semivuote. Addio caro e vecchio comizio, la politica si fa con lo *spot*» riportava «la Repubblica», per niente allarmata, del 7 maggio 1985. Questi sono dati storici. Cosa è cambiato? Nulla! Non sono cambiati i contenuti né gli strumenti; c'è solo qualcuno che ha programmi migliori e li sa comunicare meglio. Questa maggioranza non sa e non vuole competere. Per voi *par condicio* significa livellare l'abilità degli altri alla propria incompetenza.

Dal dibattito svoltosi alla Camera dei deputati e dalle opinioni espresse da questa maggioranza emerge un dato certo: l'arma etica, l'ultima arma etica rimasta nelle mani di questa sinistra, è l'ipocrisia! La sinistra ha perso il coraggio che l'ha sempre connotata, il coraggio della violenza manifesta. Sono finiti i tempi in cui la sinistra usava la violenza senza preoccuparsi di nascondersela, ma quelli erano tempi, non lontani in verità, in cui la violenza era motivata da idee guida, da prevalenti ragioni sociali fondate sull'odio di classe invece che sull'emulazione, ma pur sempre ragioni legate ad idee guida.

Oggi la sinistra ha esaurito i suoi pensieri, i suoi obiettivi. Ha mantenuto soltanto le ragioni della sopravvivenza attraverso la detenzione del potere e su queste ragioni di sopravvivenza sta scaricando, anche con questa legge, la sua connaturata violenza. Quindi, come il villano approdato in salotto si sforza di nascondere la propria rozzezza, tentando di darsi un atteggiamento che non gli è naturale, così questa sinistra malamente cela la propria antidemocratica e genetica indole violenta vestendola di ipocrite, sane intenzioni.

C'è una frase, diffusa in politica, del Machiavelli, che calza a misura in questo scenario: «Il fine giustifica i mezzi». Ma ve n'è un'altra, questa volta di Gandhi, che voi della maggioranza fareste bene a ricordare oggi per domani e per sempre, secondo cui «L'albero è la conseguenza del suo seme». Se oggi voi seminate iniquità domani raccoglierete disprezzo; se oggi seminate iniquità per impedire che i cittadini elettori abbiano le idee chiare, domani quegli stessi cittadini elettori vi ripagheranno secondo

i vostri meriti, che, ben sapendo voi di non possedere, vi suggeriscono di far calare una cortina sulla conoscenza della politica.

Lo so, solo pochi di voi sono stati comunisti e, tranne alcuni, chi lo è stato ha vissuto il comunismo per pochi giorni o in età infantile. Comunque è scusabile, come i fascisti italiani dopo la caduta del fascismo: tutti scomparsi. La violenza del comunismo è stata comunque la linfa della quale i vostri maestri vi hanno nutrito e, quindi, il concorso al comunismo dovete comunque confessarlo. (*Commenti della senatrice Pagano*). Lo dovete confessare nel vostro interesse ... (*Commenti del senatore Pelella*)... per dare alla legge di oggi una ragione in più dell'ipocrisia... (*Commenti e proteste dal Gruppo DS. Richiami del Presidente*)... per il mantenimento del potere. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*). Confessate di non avere il coraggio della libertà, perché non ve l'hanno insegnato e chiudetela qui!

In queste ore vi accingete a sferrare un duro colpo alla libertà di comunicazione, comprimendo uno dei valori essenziali di una vera democrazia. Ma la limitazione della libera circolazione delle idee ... (*Commenti e proteste dal Gruppo DS. Richiami del Presidente*)...

PRESIDENTE. Lasciate concludere, colleghi.

SCHIFANI, *relatore di minoranza*. La limitazione della libera circolazione delle idee è radicata nei regimi totalitari e tutti conosciamo l'inferno destino di questi ultimi.

Ricordate che è la storia la vera regina della verità, degli errori e dei pregi di una classe politica di governo. Ebbene, da domani imparerete a temerle il giudizio. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN. Congratulazioni. Commenti dal Gruppo DS*).

ROTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ROTELLI. Signor Presidente, intendo porre una questione pregiudiziale. In verità, mi si era detto che preliminarmente sarebbe stata posta una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Senatore Rotelli, il *prius* è la questione pregiudiziale in quanto, se dovesse essere accolta, verrebbe meno la motivazione per porre una questione sospensiva.

ROTELLI. Come le dicevo, signor Presidente, intendo porre una questione pregiudiziale di costituzionalità, a nome del Gruppo di Forza Italia, in relazione, ancora una volta, all'articolo 21 della Costituzione: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione».

Il giorno in cui il senatore Elia denunciò l'aggressione, che – a suo dire – aveva subito il segretario del suo partito, mi recai subito alla ma-



nifestazione, che si svolgeva in Piazza Montecitorio, organizzata da Forza Italia. Consegnai a tutti i presenti il testo dell'articolo 21 della Costituzione. Quella piazza, che qualche ora prima – secondo il senatore Elia – aveva aggredito il segretario del suo partito, recitò coralmemente con me l'articolo 21 della Costituzione: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione».

Questo, per parte mia, a nome del Gruppo di Forza Italia, è stato sostenuto fino dall'apparire per la prima volta in 1ª Commissione del disegno di legge governativo, che ha la data del 23 agosto 1999. Il comma 2 dell'articolo 2 recitava: «La propaganda elettorale deve assumere le seguenti forme: tribune politiche, dibattiti, tavole rotonde, presentazione in contraddittorio dei candidati e dei programmi politici, confronti.» Il disegno di legge escludeva, dunque, la comunicazione unilaterale. Imponeva che la propaganda elettorale assumesse le forme che ho indicato testé.

Oggi ci troviamo di fronte a un testo leggermente corretto. Dapprima il Senato ha previsto, al comma 3 dell'articolo 2, che: «La comunicazione politica radiotelevisiva assume» – il che è un pò meglio dell'espressione: «deve assumere» – «le seguenti forme:...». Ora, invece, il testo al nostro esame stabilisce: «È assicurata parità di condizioni nell'esposizione di opinioni e posizioni politiche nelle tribune politiche, nei dibattiti, ...».

Non tenterò di convincervi, per l'ennesima volta, che siamo di fronte a una norma incostituzionale. Richiamo, in proposito, l'ultimo numero (ricevuto sabato mattina) della rivista «Quaderni costituzionali», della quale è direttore un ex presidente della Corte costituzionale, Livio Paladin, sono condirettori Giuliano Amato, ministro del tesoro, e Augusto Barbera, già deputato comunista e pidiessino, nonché componenti del comitato scientifico i colleghi eminenti, professori Leopoldo Elia e Andrea Manzella, il professor Onida, giudice costituzionale eletto dal Parlamento, e il professor Gustavo Zagrebelsky, nominato dal precedente Presidente della Repubblica.

Leggo, testualmente, l'unico articolo che fino ad oggi, tale rivista (n. 3, dicembre 1999) abbia dedicato alla materia che stiamo ora affrontando e che, appunto, si intitola «Spot e par condicio»:

«...Il divieto» – di pubblicità elettorale – «presuppone che si possa distinguere la pubblicità dalla propaganda elettorale autorizzata. A questo fine, si intendono per forme della propaganda le tribune politiche, i dibattiti e in generale qualsiasi presentazione in contraddittorio di candidati e programmi politici.

Finora, le trasmissioni destinate alla presentazione di programmi e candidati anche non in contraddittorio erano state sempre comprese tra le forme di propaganda autorizzata. Il disegno governativo assimila invece alla pubblicità la propaganda in assenza di contraddittorio, vietandole entrambe durante la campagna elettorale.

Ricadrebbe dunque sotto il divieto anche un'esposizione motivata agli elettori del programma del partito o della coalizione (...).

Prosegue l'autore: «La sentenza n. 161 del 1995 della Corte costituzionale aveva incidentalmente giustificato il divieto di pubblicità nelle campagne per le elezioni politiche poiché la disciplina impugnata privilegiava »la propaganda sulla pubblicità al fine di preservare l'elettore dalla suggestione di messaggi brevi e non motivati«. Ma» (continuo a recitare il testo della rivista di diritto costituzionale, che è politicamente orientata) «se le forme di propaganda autorizzate si restringessero a quelle svolte in contraddittorio, non scommetterei» – dice – «sull'esito di un giudizio costituzionale (...).

Se comprendiamo tra le forme di propaganda ammessa le trasmissioni destinate alla presentazione di programmi e candidati, il confine con la pubblicità soffre inevitabilmente delle incertezze rilevate da parecchi studiosi (...).

Come se ne può uscire? Lasciando da parte, anzitutto, la pretesa di definire tassativamente con legge cosa deve intendersi per propaganda e cosa per pubblicità.

Le discipline di altri Paesi europei sono ricordate dai nostri politici solo per il divieto di pubblicità elettorale che le accomuna. Se però guardiamo al complesso delle regole e alle ragioni della loro adozione, ci accorgiamo che proprio la difficoltà di distinguere concettualmente la propaganda dalla pubblicità ha consigliato ai legislatori di Francia, Spagna, Germania e Regno Unito di non menzionare le forme espressive della pubblicità e della propaganda, di vietare in generale la prima solo in quanto onerosa (...).

La pretesa di differenziare la pubblicità dalla propaganda» – gli *spot*, aggiungo io – «in ragione della sua carica di suggestione sull'elettore viene così abbandonata: a questo criterio, discutibile e discusso, si preferisce quello del carattere necessariamente gratuito del messaggio elettorale. È un diritto elettorale comune che incontra una parziale eccezione in Germania, ove si prevede il rimborso dei costi». Dopo di che l'articolo menziona la proposta del collega Manzella.

Ora, il collega Manzella e il collega Elia sono in quest'Aula. Quindi sono in grado di spiegare come e perché in una rivista, di cui essi sono membri, in quanto componenti del comitato scientifico, hanno fatto o lasciato sostenere da un loro collega docente universitario questa tesi e soltanto questa, che è esattamente coincidente con quella che il sottoscritto ha sostenuto in Commissione una prima e una seconda volta, in quest'Aula una prima volta e, di nuovo oggi, una seconda.

Non sono io ad affermare l'incostituzionalità del provvedimento, È una cosiddetta dottrina che segue un orientamento politico molto preciso, diverso dall'orientamento della parte dalla quale parlo.

Per ciò sollevo una questione pregiudiziale di incostituzionalità, che devo motivare in questo modo perché, come dice il senatore Angius, noi senatori di Forza Italia siamo dei cialtroni. Non posso sostenere una tesi con gli argomenti di uno dei cialtroni. La sostengo, allora, con gli argomenti che, appunto, non sono di cialtroni in quanto sono di professori che non appartengono alla mia parte politica. Non sono cialtroni come

lo sono i senatori di Forza Italia... (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN e CCD e del senatore Gubert. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Avverto che, a norma dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione pregiudiziale avanzata dal senatore Rotelli, e da questi illustrata, sul contenuto del disegno di legge con riferimento all'articolo 21 della Costituzione, potrà prendere la parola un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, la questione pregiudiziale di costituzionalità posta dal senatore Rotelli presenta sostanzialmente un punto sul quale riflettere, ed è lo stesso sul quale – mi permetto di dirlo – con testardaggine dal 1993 insisto in questo ramo del Parlamento della Repubblica italiana.

Comprendo che le questioni di costituzionalità finiscono per essere votate esclusivamente per ragioni politiche, che non è questa la sede di valutazione tecnico-costituzionale di tali aspetti, però è opportuno che resti traccia, anche ai fini degli ulteriori strumenti di tutela nei confronti di leggi ritenute incostituzionali, delle opinioni che si esprimono in questo momento.

Nel 1993 avevo sostenuto, in occasione dell'esame di quel provvedimento che poi è diventato la legge n. 515 del 1993 – e l'ho ripetuto in occasione della votazione in Senato in prima lettura del disegno di legge al nostro esame, il cosiddetto provvedimento sulla *par condicio* –, e lo voglio ripetere anche nel corso di questa seconda lettura, che non ritengo – come del resto non ritenevo allora – conforme alla Costituzione italiana una qualunque legge, da qualunque maggioranza deliberata, che imponga un modello organizzativo e comunicativo della politica in Italia. L'articolo 49 della Costituzione, riconosce infatti la libertà di organizzazione politica anche dal punto di vista dell'organizzazione interna. Non è cosa di poco conto – né mai lo è stata dal 1948 in poi – stabilire se esiste un'organizzazione democratica dei partiti o se essi stessi sono titolati a stabilire cos'è per loro l'organizzazione democratica di partito; e poiché l'organizzazione democratica è tale sia per i criteri di selezione della classe dirigente, sia per i criteri di comunicazione dell'orientamento politico, ho ritenuto allora – e lo ritengo oggi – che non si possa con legge della Repubblica italiana imporre un modello organizzativo di partito e quindi un modello di comunicazione politica. Di questo si tratta.

Mi rendo conto che i colleghi senatori che si accingono a votare contro tale pregiudiziale possono in questo momento non avere molto a cuore tale problema. È bene che si rendano conto che starebbero per votare un principio di tale durezza anticostituzionale rispetto alla vigente Costituzione italiana, che qualunque maggioranza, in qualunque momento e co-

unque orientata, potrebbe d'ora in avanti stabilire che il modello politico di organizzazione che essa preferisce viene imposto agli altri.

Chiedo ai colleghi che provengono da partiti di forte radicamento territoriale, come il partito di Rifondazione Comunista, come il partito dei Comunisti Italiani, come il Partito Popolare, come il partito dei Democratici di Sinistra, come il partito dei Verdi, ovviamente come il partito dell'UDeuR, come il partito di Alleanza Nazionale, come il nostro del CCD e come quello degli amici che fanno capo al CDU, che hanno una loro idea di organizzazione politica che privilegia il rapporto sul territorio con gli elettori, se si sentissero dire da un partito, ad esempio Forza Italia, legittimamente orientato, dopo un'eventuale sconfitta, che il solo modo di comunicazione politica è quello degli *spot*, se riterrebbero legittima una legge elettorale che stabilisse che solo con gli *spot* si comunica con gli elettori. Ritengo di no. Mi opporrei ad un'indicazione di questo tipo da parte di Forza Italia anche se capisco le ragioni per le quali Forza Italia oggi non vuole consentire che l'unico modo di comunicazione politica è quello della vecchia politica. Di questo si tratta.

La maggioranza non ha il diritto di imporre alla minoranza il modo della comunicazione politica (*Applausi dai Gruppi CCD, FI, AN e del senatore Gubert*). Qualunque maggioranza, anche una maggioranza dei nove decimi! Questo perché il diritto alla comunicazione politica fa parte naturale del diritto di esistere da un punto di vista politico.

Una maggioranza che opinasse in modo diverso sarebbe per ciò stessa portatrice di una cultura illiberale, al di là delle questioni di legittimità costituzionale; sarebbe portatrice di una cultura della sopraffazione del confronto politico, che dovrebbe essere basato su diverse libertà di comunicazione. Di questo si tratta.

Chiedo ai colleghi di riflettere su tale questione, in quanto essa può essere affrontata radicalmente approvando la pregiudiziale di costituzionalità avanzata dal collega Rotelli o anche nei contenuti della legge. I colleghi senatori che nel corso del primo esame di questo disegno di legge si sono sentiti dire che esso portava l'Italia in Europa, che era il miglior provvedimento possibile, si rendono conto che ci torna dalla Camera dei deputati con talune modifiche che suonano come un insulto ai senatori che avevano sostenuto che quello era il solo disegno di legge possibile? Quelle modifiche sono la prova che su questa materia si può continuare a discutere, si devono trovare elementi che contemperino la libertà di comunicazione dei singoli con il diritto di ognuno di organizzare meglio le proprie campagne elettorali.

Per tali ragioni, il Gruppo CCD voterà a favore della questione pregiudiziale avanzata dal collega Rotelli. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN e del senatore Gubert. Congratulazioni*).

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del nostro Gruppo alla questione pregiudiziale di costituzionalità testé avanzata dal collega Rotelli.

Signor Presidente, a nostro avviso, il disegno di legge in esame presenta molti inconvenienti sotto i profili della costituzionalità oltre che della sua razionalità. Esso è sicuramente illiberale, in un termine tecnico e «atecnico»; tecnico perché contrasta con il diritto fondamentale della libertà di espressione del pensiero. Quest'ultima deve garantire anche la libertà di scelta tra le diverse forme di espressione del pensiero.

Allora, si sostiene che questa sarebbe una forma che non funziona, che prevarica altre. In realtà, nel momento in cui è previsto – fin quando è previsto – il finanziamento pubblico dei partiti politici, non si capisce per quale motivo detto finanziamento non possa essere utilizzato liberamente da parte di ciascuno, scegliendo ognuno le modalità più acconce, le modalità migliori per esprimere il proprio pensiero e per manifestarlo agli elettori. Voler decidere quali di queste forme è quella preferibile non fa altro che conculcare il diritto di privilegiare delle vecchie forme o forse quelle che hanno già trovato posto nel mercato politico, quelle che sono utilizzate dalla parte conservatrice della maggioranza dell'attuale Governo. Se esse devono continuare a mantenere i propri apparati, è chiaro che preferiscono che anche gli altri si trovino nello stesso sistema. È come se ora che la borsa cavalca sui titoli Internet si volesse continuare a mantenere invece quelli delle ferriere. Voi avete un approccio da padroni delle ferriere nei confronti della libertà politica e ciò francamente è inaccettabile. Inoltre, contrasta con un principio di libertà della rappresentanza politica.

Infatti, signor Presidente, garantire il principio di eguaglianza non significa – non lo diciamo noi, ma lo sostenevano gli antichi romani – dare a ciascuno lo stesso, ma dare a ciascuno il suo. Quindi, se con un provvedimento come quello in esame diamo a tutte le formazioni politiche, anche quelle di livello rappresentativo più basso, la medesima rappresentanza e la medesima visibilità nei mezzi di comunicazione di massa delle rappresentanze politiche che hanno ottenuto maggior consenso da parte dell'elettorato, quindi dei cittadini italiani, noi non diamo a ciascuno il suo, ma a tutti lo stesso. Questo non è un sommo diritto, ma una somma ingiuria! Sostanzialmente, creiamo un metodo che può chiaramente definirsi antidemocratico, in quanto tratta diversamente ciò che deve essere trattato allo stesso modo.

Inoltre, è ovvio che il provvedimento contiene anche profili di sostanziale irragionevolezza e irrazionalità. Infatti, dà una formazione della conoscenza, quindi della coscienza dei cittadini e degli elettori, che non risponde a canoni ragionevoli.

Mi si consenta un paragone: è opinione comune che il più grande poeta in questo Paese sia Dante Alighieri. Ebbene, se questa opinione comune non fosse corroborata, anno dopo anno, dalla lettura diretta e dall'approfondimento attraverso i manuali di letteratura italiana da parte di tutti gli studenti dei licei, credete forse che la conoscenza dell'Alighieri

sarebbe tramandata oltre il ristretto novero di pochissimi colti? Credo di no; questo patrimonio si disperderebbe nel giro di pochissime generazioni; se un'intera generazione non studiasse più l'Alighieri, dopo dieci, quindici o vent'anni sarebbero in pochissimi a conoscere questo poeta e la conoscenza dei nostri cittadini diminuirebbe notevolmente.

Lo stesso principio trova applicazione in una società caratterizzata dai mezzi di comunicazione di massa, la cui presenza costituisce veicolo della conoscenza. Impedire tale presenza non significa altro che cancellare dalla memoria storica le tradizioni e la cultura di un popolo. È un'operazione molto simile a quella della cancellazione della storia, descritta magistralmente da George Orwell nella sua opera «1984». D'altronde, il meccanismo di cancellazione e di riscrittura della storia, riproposto esattamente in questa operazione, è tipico di certi approcci culturali.

Inoltre, il disegno di legge presenta un approccio sostanzialmente elitario e, per certi aspetti, arrogante. Uno dei *refrain* più diffusi a proposito del disegno di legge è quello secondo il quale la politica non sarebbe una saponetta, un detersivo o un altro bene di consumo. Si sostiene che gli *spot*, essendo un mezzo per vendere saponette, non possono essere il mezzo per vendere la politica.

Allora, cari colleghi, delle due l'una: o la politica è un oggetto talmente poco decente da risultare inopportuna la sua presentazione in pubblico – ma questa valutazione viene avanzata davanti allo specchio, guardando ciò che fate voi, e non potete generalizzarla a tutte le altre forze presenti sul mercato politico – oppure – e credo sia questo l'ordine di idee più diffuso – si tratta di argomenti talmente difficili e complicati da non poter essere portati con semplicità alla conoscenza dell'opinione pubblica, che non può giudicare solo sulla base di un giudizio di carattere sintetico.

Ma, se questo tipo di ragionamento avesse senso, cari colleghi, dovrete trarne le logiche conseguenze: se la politica è troppo complicata per essere compresa dagli animi semplici, è riservata alle *élite*, e di conseguenza il suffragio universale è un approccio sbagliato e va rimosso. Questa è la vostra idea: voi siete contrari al suffragio universale e credete che le decisioni debbano essere demandate ad una *élite*, magari rivoluzionaria. (*Applausi dal Gruppo FI*). Secondo la vostra impostazione, che non è assolutamente la nostra, il popolo è bue, è rozzo, può scegliere le saponette ma non è in grado di scegliere i propri governanti.

Cari colleghi, torniamo allora ad un principio monarchico, magari imperiale – ciò corrisponde d'altronde alla teoria della rivoluzione e delle dittature del proletariato –, un principio non contemplato dalla nostra Costituzione, o meglio contrario rispetto a quello previsto dalla nostra Carta costituzionale.

In conclusione, signor Presidente, per tutti i motivi che mi sono permesso di illustrare sinteticamente, credo che questa legge manifesti numerosi profili di contrarietà alla Costituzione vigente e alla prossima che verrà instaurata in futuro da chi vorrebbe così cambiare e stravolgere le regole, dell'esistente forse no ma sicuramente della Costituzione vigente.

Questa normativa non risponde a null'altro se non alla volontà di mantenere una poltrona il più a lungo possibile. Si tratta chiaramente di una volontà che verrà frustrata dai risultati delle prossime elezioni, ma è intanto opportuno che non prosegua l'esame parlamentare del disegno di legge che comporta una grave lesione, un *vulnus* – chiedo scusa della parola latina – ai principi di uguaglianza e di libertà, che oggi, ancorché violentemente conculcati in più sedi, continuano a rimanere tra quelli fondamentali della nostra Carta costituzionale. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, AN e del senatore Gubert. Congratulazioni.*)

MAGNALBÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, associa il Gruppo di Alleanza Nazionale alle censure di incostituzionalità avanzate dai senatori Rotelli e Vegas. Anche Alleanza Nazionale ritiene che esista una palese violazione dell'articolo 21 della Costituzione ad opera del provvedimento al nostro esame che giudicare rivolto al passato è veramente poco.

L'articolo 21 della Costituzione recita: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione», mezzo di diffusione che oggi troviamo maggiormente identificato negli strumenti radiotelevisivi. Tali strumenti, in realtà, hanno fatto da base all'impianto completo del disegno di legge in esame, nel quale la parità di condizioni – badate bene – è assicurata solamente in riferimento a particolari tipologie, quali le tribune politiche, i dibattiti, le tavole rotonde, i programmi in contraddittorio, i confronti, le interviste e in nessun altro caso, mentre dovrebbe essere applicata in quelle circostanze in cui, viceversa, applicata non è mai, cioè in tutte quelle trasmissioni di manifestazione culturale che poi sfociano nella politica, ambito nel quale la *par condicio* non è mai assolutamente applicata.

Pertanto, il provvedimento in esame da un lato tipologizza troppo e dall'altro non riesce a porre dei freni dove dovrebbe.

Ad ogni modo, è l'impianto totale del disegno di legge ad essere estremamente carente, così come è già stato rilevato dal senatore Vegas. Esso assume toni addirittura quasi ridicoli nel momento in cui impone obblighi e censure che poi non possono essere valutati se non come delle limitazioni alla libertà di espressione del pensiero che va in onda con l'immaginario collettivo. Tutti sappiamo che la gente vuole questa libertà, che l'orientamento generale è in favore di una completa liberalizzazione delle informazioni. Su queste basi dovrebbe erigersi una legge, garantendo solamente in linea generale una parità di condizioni.

L'impianto del provvedimento deve essere assolutamente rielaborato. Alleanza Nazionale si associa alle richieste avanzate dal senatore Rotelli e da altri senatori; pertanto, condurrà la sua battaglia perché il disegno di legge in esame non sia approvato e, qualora ciò non accada, riproporrà

immediatamente altri disegni di legge più conformi al nostro ordinamento.  
(*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Novi, lei non può parlare.

NOVI. Signor Presidente, solo un breve intervento.

PRESIDENTE. Su che cosa?

NOVI. Io so bene...

PRESIDENTE. Senatore Novi, lei ha abbondante tempo per intervenire nel merito.

Se la sua intenzione fosse stata quella di prendere la parola in questa fase avrebbe dovuto chiedere al Presidente del Gruppo parlamentare cui è iscritto di essere delegato ad intervenire al posto del senatore Vegas.

Anche se lei dichiarasse di votare contro la questione pregiudiziale o di astenersi dal voto, in questo momento non potrebbe intervenire.

NOVI. Io non intendo dichiarare nulla. Vorrei soltanto sottolineare il fatto che non ritengo opportuno partecipare al voto.

VERTONE GRIMALDI. Sono costernato.

NOVI. Non capisco per cosa, dal momento che non ho nemmeno iniziato a parlare. Ci si costerna solo dopo avere ascoltato una persona e non prima. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Senatore Novi, lei non può fare dichiarazioni. È stata sollevata una questione pregiudiziale e il rappresentante del suo Gruppo è già intervenuto.

Passiamo alla votazione.

ROTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, senatore?

ROTELLI. Signor Presidente, chiediamo il voto elettronico.

PRESIDENTE. Senatore Rotelli, adesso le leggo l'articolo 93, comma 5, del Regolamento: «Sulla questione pregiudiziale... si effettua un'unica votazione, che ha luogo per alzata di mano». Non c'è altra modalità di votazione.

Metto ai voti la questione pregiudiziale, proposta dal senatore Rotelli.

**Non è approvata.**



LA LOGGIA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, propongo una questione sospensiva ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento.

Onorevoli senatori, onorevole Presidente, dichiaro subito francamente di aver ascoltato la relazione orale del senatore Villone e per quanto ho potuto seguirla, nel brusio dell'Assemblea, dichiaro di non esserne rimasto soddisfatto né tantomeno convinto; ecco perché insisto sulla necessità di una pausa di riflessione, sulla richiesta di una sospensiva da parte di quest'Assemblea.

Il provvedimento sulla *par condicio* che il Governo vuole imporre al Paese è un provvedimento sostanzialmente illiberale, che in nome di un richiamo puramente formale alle regole altera di fatto la campagna elettorale in favore della maggioranza e sancisce con la forza della legge lo squilibrio di una competizione elettorale i cui contendenti non sono di fatto sullo stesso piano. Non lo sono innanzitutto... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, state ai vostri posti.

SERVELLO. Non lo sono innanzitutto nella formulazione della legge, che offrendo lo stesso spazio a tutti i partiti rappresentati in Parlamento bilancia la contesa a vantaggio di un centro-sinistra composto da 12-13 forze, che avrebbero così una presenza preponderante in televisione. Paradossale dei paradossi, la maggiore compattezza e stabilità del centro-destra da virtù diventa un *handicap*, mentre la proliferazione di gruppi risiosi nel campo della maggioranza viene trasformata in un'arma elettorale e moltiplica – usando una metafora tecnica – le bocche da fuoco propagandistiche di cui dispone questo schieramento.

Ma i motivi dell'illiberalità di questo provvedimento sono anche di tipo più profondo e sostanziale. La prima che balza agli occhi è una questione di correttezza istituzionale che il Governo ha totalmente ignorato. Se è vero, infatti, che quella sulla *par condicio* è una legge che riguarda le regole della competizione elettorale, queste regole non si stabiliscono mentre la competizione è in corso e, soprattutto, non a colpi di maggioranza, bensì con l'accordo dell'opposizione.

Non si vede, ad esempio, perché, se gli *spot* sono pericolosi oggi, non lo fossero fino ad un anno fa, prima cioè della campagna elettorale per le europee, quando la sinistra non prevedeva il successo elettorale di Berlu-

sconi e quando nessuno, durante la campagna stessa, agitò la questione della propaganda televisiva.

Dopo il risultato, che segnalò peraltro un mutamento di tendenza anche a livello europeo, il centro-sinistra disse che era tutta colpa degli *spot* e che essi erano improvvisamente diventati un pericolo per la democrazia: tutto questo, invece di interrogarsi sulla debolezza del proprio messaggio politico e sull'esplosione di croniche rivalità al proprio interno.

Cari colleghi del centro-sinistra, se una regola è valida, lo è sempre, e non solo quando fa comodo al Governo e alle forze che lo compongono. In caso contrario, non di regola dobbiamo parlare, ma di arbitrio: non ci troviamo davanti a una manifestazione tipica della democrazia liberale, ma vediamo all'opera una concezione oligarchica e autoritaria della democrazia stessa, un'idea – aggiungo – della democrazia che va messa sotto tutela, laddove il tutore siede ovviamente sulla sinistra dello schieramento italiano.

Né mi si venga a dire che con la *par condicio* l'Italia si allineerebbe all'Europa. Se c'è infatti un settore in cui esiste la massima eterogeneità legislativa, questo è proprio quello che riguarda la disciplina degli *spot* elettorali. In Germania, Grecia e Austria gli *spot* sono, ad esempio, gratuiti; è vero però che in Gran Bretagna, Francia, Svezia, Norvegia e Danimarca sono, viceversa, vietati. Ma non potremmo certo dire che l'approvazione in Italia della *par condicio* ci allineerebbe con questo secondo gruppo di Paesi, perché non risulta, infatti, che né in Gran Bretagna, né in Francia, né in Svezia, né in Norvegia, né in Danimarca la tivù di Stato sia un riservato dominio, come qui da noi, delle forze di Governo.

Non risulta che Tony Blair partecipi ai varietà televisivi, come ha fatto D'Alema con Morandi, né abbiamo notizia del fatto che i Capi di Governo europei parlino al telegiornale della sera di regate internazionali, come poche settimane fa ha fatto il Presidente del Consiglio in apertura del TG1 a proposito dei successi di Luna Rossa. E l'idea concepita, ma fortunatamente non attuata (a quanto almeno hanno riferito i giornali nei giorni scorsi) dal conduttore di Sanremo, Fabio Fazio, era anche più sfacciata. C'era infatti il progetto di portare l'annunciato viaggio in Africa di Veltroni sullo schermo del *Festival*. Di questo passo ci ritroveremo la Quercia e i suoi uomini persino nell'ora dedicata ai cartoni animati per bambini.

In ogni caso, laddove esiste il divieto di *spot*, questo divieto è concordato tra maggioranza e opposizione ed è comunque stabilito quando non c'è il sospetto di strumentalizzazione né da una parte né dall'altra.

Ma il fatto che ci troviamo di fronte ad una vasta operazione politica tesa a disattivare l'opposizione nel nostro Paese, lo dimostra anche la circostanza che, dopo la legge anti-spot, la maggioranza vorrebbe approvare anche quella sul conflitto di interessi. Se la maggioranza riteneva così cruciale per la nostra democrazia un simile problema, perché ha aspettato, senatori Angius e Falomi, e lo dico anche al presentatore di un disegno di legge in questo ramo del Parlamento, ora Sottosegretario di Stato, quattro anni? Perché non ha approvato una legge già nei primi mesi del Governo

Prodi? Forte è il sospetto che il conflitto d'interessi sia per il centro-sinistra niente più che uno strumento di pressione politica sull'opposizione.

È chiaro insomma che il Governo vuole tentare di vincere a tavolino non solo le prossime elezioni regionali, ma anche quelle politiche del 2001. Altro che attenzione alle regole, altro che coscienza democratica! Qui ci troviamo di fronte ad una coalizione di forze che non intende realmente misurarsi con gli avversari sul terreno strettamente politico, una coalizione che teme seriamente di perdere le prossime elezioni e che, pur di vincere, non esita a creare le premesse per la costruzione di un vero e proprio regime.

È evidente che *par condicio* e conflitto d'interessi colpirebbero in profondità la vita democratica del nostro Paese e ci farebbero sprofondare nuovamente nel clima plumbeo di una democrazia bloccata, come per lunghi decenni è stata la democrazia italiana. Ha scritto bene giorni fa, sul «Corriere della Sera», Sergio Romano, quando ha rilevato, cito testualmente, che: «Benché viziate dalla presenza di un politico imprenditore, le elezioni del 1994 furono paradossalmente le prime, nella storia del dopoguerra, in cui i due campi si affrontarono da posizioni di sostanziale parità».

A cosa si punta dunque con *par condicio* e conflitto d'interessi? A spostare indietro le lancette dell'orologio, a perpetuare le anomalie di Governi e maggioranze inamovibili. L'attuale centro-sinistra, essendo l'erede della democrazia consociativa, è disabituato all'idea di dover cedere un giorno la poltrona del comando. Quelle regole che tutti invocano, il Governo si appresta a calpestarle ancora una volta. Gridare al regime, in queste condizioni, non è davvero un'esagerazione!

Signor Presidente, signori senatori, sappiamo che respingerete la richiesta di una sospensiva e di una pausa di riflessione. Ma non fatevi illusioni, perderete lo stesso. La maggioranza del popolo italiano vi darà la risposta elettorale e politica, la risposta che voi con la vostra arroganza meriterete. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD*).

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93, comma 4, del nostro Regolamento, sulla questione sospensiva, proposta dal senatore Servello, può prendere la parola un solo rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, l'errore che potremmo commettere anche noi dell'opposizione affrontando e discutendo questo disegno di legge è quello del tecnicismo, cioè quello di non arrivare alla radice, all'origine di questo disegno di legge, di non capire quali sono le sue culture ispiratrici. E per «culture ispiratrici» intendo le culture politiche e le tradizioni

politico-organizzative della politica che ci sono dietro questo disegno di legge.

Come giustamente ha ricordato il collega D'Onofrio, non è conforme alla Costituzione italiana una qualunque legge che imponga un modello di comunicazione politica, e ve ne spiego il perché. Intanto, questo disegno di legge non rispetta quanto stabilito dal comma 2 dell'articolo 21 della Costituzione, che così recita: «La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure». Per «stampa», l'articolo 21 intende la comunicazione, perché come tutti sanno, quando la Costituzione fu pensata, discussa e approvata in questo Parlamento, in Italia non esisteva il sistema di comunicazione televisivo. Quindi, per libertà di stampa si intende libertà di comunicazione.

Perché il comma 2 dell'articolo 21 recita così, intendendo per «stampa» la comunicazione del pensiero della politica? Perché l'Italia usciva da un regime illiberale e di conseguenza la Costituzione era portatrice di valori che nascevano dalle contraddizioni e dalle lacerazioni profonde vissute da questo Paese per vent'anni.

L'indifferenza e la superficialità con le quali si affronta questo tema creano sbigottimento; soprattutto l'indifferenza, la superficialità, la protervia e l'arroganza della maggioranza creano sbigottimento. Questa è una maggioranza che ha scoperto da poco i valori liberali. Chiunque ha letto qualche grande pensatore della lezione liberale, da Tocqueville a Weber, sa che esiste il rischio della tirannia della maggioranza, perché anche i regimi totalitari nascono da maggioranze parlamentari.

Voi in questi giorni volete delegittimare, e state delegittimando, il Governo austriaco, che è espressione della maggioranza del Paese, perché temete che quel Governo, che nasce da un'alleanza del partito democristiano con la destra ultranazionalista, approvi e porti avanti delle leggi illiberali nei confronti degli immigrati e delle leggi illiberali in senso lato.

Perché allora non comprendete le nostre argomentazioni? Perché vi chiudete a riccio? Perché, nel momento in cui contestate con riferimento all'Austria la tirannia della maggioranza, non fate autocritica e non contestate o prendete atto in quest'Aula che esiste una vostra tirannia della maggioranza? (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN e del senatore Gubert*).

Vi rendete conto che questo disegno di legge parte da due tradizioni culturali e da due tradizioni di organizzazione della politica e del consenso? È su questo punto, signor Presidente, che dobbiamo confrontarci nel Paese. In Italia esistevano due grandi tradizioni dell'organizzazione della comunicazione e del consenso: c'era la tradizione che potremmo definire del «leninismo dolce», dell'organizzazione gramsciana del partito, che si basava sui principi fondanti della coercizione e del consenso; c'era poi l'altra grande tradizione, che nasceva dall'opposizione cattolica ai partiti del Risorgimento, della presenza molecolare nella società civile propria dell'intransigentismo cattolico e dell'Opera dei congressi. Basta leggere il bellissimo libro di Spadolini sull'opposizione cattolica in Italia per rendersene conto.

In realtà, voi state negando la modernità, il sistema di comunicazione politica della modernità e lo fate arretrare all'Ottocento e agli inizi del Novecento. Voi state organizzando un sistema di comunicazione politica che si ispira ai principi e alle consuetudini organizzative del consenso elettorale e della comunicazione del leninismo dolce, comunista e postcomunista, e dell'intransigentismo cattolico che proviene dalla tradizione cattolica nel nostro Paese.

Qui c'è il nocciolo duro sul quale si accende il conflitto in Parlamento, in questo Paese. Si accende il conflitto tra due culture, quella del movimento operaio e quella dell'opposizione cattolica, entrambe rispettabili, in quanto nascevano dalla necessità di organizzarsi nei confronti del notabilato. E voi siete espressione – guarda caso – del nuovo notabilato trasformista di questo Paese, che nasce da una legge maggioritaria che in realtà favorisce e promuove queste forme di trasformismo e di notabilato.

Ed è qui la drammaticità dello scontro che si accende in questo momento tra chi è portatore dei valori di una società democratica aperta e libera che vuol permettere a tutti di comunicare e chi invece vuol creare una società chiusa nell'illusione (perché questa sì è un'illusione) di continuare a conservare, all'infinito, i privilegi che nascono dall'accumulazione primitiva e originaria del consenso che deriva da quelle determinate tradizioni politiche e culturali.

Ecco, signor Presidente, perché sosteniamo la questione pregiudiziale presentata dal collega Servello di Alleanza Nazionale. O si comprende quello che sta avvenendo in Parlamento o si capisce che ci si accinge a ratificare, in questa sede, il principio della tirannia della maggioranza che, in queste ore, lo schieramento di una maggioranza – non del Paese (in cui siete minoranza numerica) ma parlamentare, in quanto creata da una legge maggioritaria – sta sostenendo.

Signor Presidente, in quest'Aula si stanno creando le premesse per uno scontro politico inaudito. La sinistra non se ne sta rendendo conto, ma noi che viviamo nella società civile ci rendiamo conto del processo di radicalizzazione che sta avvenendo all'interno del nostro elettorato, che si va radicalizzando perché ha capito che volete conculcargli la possibilità di comunicare. I partiti che nascono nella società della comunicazione, del silicio e degli scambi di beni immateriali sono cosa diversa dai partiti che nascono dalla tradizione ottocentesca, dalla società del ferro, della caligine e dell'acciaio... (*Brusio. Richiami del Presidente*).

Volete bloccare la nostra azione togliendoci il diritto di sperimentare, di creare e di portare avanti nuove forme di organizzazione politica, di circolarità dell'*élite*; Volete bloccare il processo di rinnovamento del Paese, ma anche se vincerete una battaglia alla fine perderete la guerra, perché la nostra è una grande, grande mobilitazione per difendere la libertà e la democrazia nel nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD. Congratulazioni*).

BOSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, riteniamo davvero necessaria la richiesta di sospensiva, avanzata dal collega Servello, anche se non vogliamo interpretarla come veicolo per correggere gli elementi correggibili del disegno di legge al nostro esame.

A nostro giudizio, tale provvedimento – se approvato senza modifiche – non solo sarà inattuabile ma rischierà anche di calarsi nella realtà elettorale e politica del nostro Paese come un corpo estraneo che modificherà fortemente lo spirito, la tradizione e il senso costituzionale del confronto politico nelle campagne elettorali.

Non mi soffermerò – così come invece hanno fatto altri colleghi – su questioni di carattere generale perché non vorrei che l'argomentare su quelle di esse che sono più propriamente riferibili alla sede della discussione generale facesse intendere che per noi la questione sospensiva, avanzata dal senatore Servello, è strumentale al decorrere del tempo, visto che ormai il contingentamento dei tempi e gli altri strumenti regolamentari rendono sostanzialmente inutile un eventuale prolungamento della discussione.

Noi, invece, siamo davvero convinti che vi possa e vi debba essere nella valutazione autorevole del Senato della Repubblica un qualcosa che consenta di rendere il provvedimento al nostro esame meno inapprovabile, più gestibile, più corretto e meno in conflitto con la coscienza democratica ed evoluta che si è andata formando negli ultimi anni nel nostro Paese.

Il collega D'Onofrio ricordava proprio questi aspetti dell'articolo 49 della Costituzione e io penso a quello che era il modo di interpretare le regole della comunicazione, ma anche quelle della democrazia interna dei partiti: mai nel nostro Paese, ad esempio, la Democrazia Cristiana ha immaginato di codificare, attraverso le maggioranze parlamentari, che possono variare di momento in momento, quelli che sono dei diritti sacrosanti, inalienabili ai quali la Costituzione fa riferimento.

Questo disegno di legge così come ci è pervenuto dalla Camera è ingestibile, perché (e richiamo l'attenzione dei colleghi, soprattutto di quelli che hanno seguito l'*iter* del provvedimento in Commissione) alcune enunciazioni in tale testo rendono inapplicabile il provvedimento. Basti pensare alla definizione generica di «soggetti politici». Come recita l'articolo 1 del disegno di legge, la *par condicio* è una disciplina volta «al fine di garantire la parità di trattamento e l'imparzialità rispetto a tutti i soggetti politici».

Ma, appunto, quali sono questi «soggetti politici»? Lo domando perché, dietro il termine «soggetti politici» può nascondersi qualunque cosa: sono i candidati alla carica di presidente della regione o della provincia o di sindaco? Sono i partiti politici? Sono le coalizioni? Che cosa sono dunque questi «soggetti politici»? Io sarei d'accordo qualora noi interpretassimo tale definizione nel senso che i «soggetti politici» sono, ad esempio,

le coalizioni, perché la parità di trattamento fra le coalizioni è un principio equo e giusto che possiamo ritenere di accettare.

Ma se invece tale definizione fosse interpretata (e peraltro l'interpretazione non è del Parlamento ma viene demandata, immediatamente dopo nel testo, all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) nel senso che, per esempio, la parità di trattamento è riferita a questi «soggetti politici» intesi come partiti politici, si otterrebbe che una coalizione formata da tre partiti avrebbe un determinato spazio e tre volte tanto spazio avrebbe una coalizione formata da nove partiti.

Mi domando: è questo un principio equo di *par condicio* o no? Chi determina questa scelta? Chi la fissa? Chi la fa rispettare? È mai possibile che noi, signor Presidente e colleghi, rischiamo di approvare un provvedimento che disciplina la *par condicio* senza stabilire cosa questa *par condicio* rappresenti e come viene applicata, ma prevedendo che lo stabiliscano altre entità, peraltro non democraticamente espresse, quale l'*Authority* per le garanzie nelle comunicazioni?

Questo è uno degli argomenti che si possono far pesare. Ma altre questioni suscitano forti dubbi di costituzionalità e di applicabilità. Voglio ricordare che il testo licenziato dal Senato al comma 4 dell'articolo 2 recitava: «L'offerta di programmi di comunicazione politica radiotelevisiva è obbligatoria per la concessionaria pubblica, e facoltativa per le emittenti private». Oggi ci perviene un testo che rende la comunicazione politica obbligatoria anche per il concessionario della televisione privata: ma con quali strumenti si può obbligare una TV privata ad occuparsi della comunicazione politica *gratis*? Sfido chiunque a dichiararmelo, qualora questa norma venisse approvata e non venisse attuata dal soggetto privato che, senza remunerazione, non è assolutamente tenuto a farlo per un principio di equità costituzionale.

Questa rischia di essere una grida manzoniana e una norma non applicabile nel concreto delle campagne elettorali e quindi è destinata a modificare le previsioni della comunicazione politica nelle campagne elettorali stesse.

Vogliamo allora che il Senato licenzi un provvedimento come questo, con queste non determinate regole di parità di condizioni e con questi marchiani errori in ordine all'organizzazione della comunicazione politica in campagna elettorale?

Io credo, signor Presidente, colleghi, che questo il Senato non lo debba fare. Ecco perché convintamente sostengo la risoluzione per rinviare, sospendere e discutere velocemente in un eventuale tavolo le condizioni per alcuni aggiustamenti che il Senato deve introdurre nei confronti di una norma resa indefinibile, non interpretabile, non gestibile, in modo da dare anche una risposta rispetto al ruolo che questo ramo del Parlamento deve avere nell'equilibrio costituzionale: vale a dire essere la Camera del ripensamento, che osserva, verifica e controlla anche il lavoro dell'altro ramo del Parlamento e compie quei miglioramenti non tecnici ma sostanziali dal punto di vista della costruzione legislativa, un compito che siamo tenuti a svolgere.

Questa non è una facoltà bensì un dovere al quale voglio richiamare tutti i colleghi, affinché possano serenamente valutare, in una pausa opportuna, le condizioni per la migliorabilità del provvedimento (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva, proposta dal senatore Servello.

**Non è approvata.**

SERVELLO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pace. Ne ha facoltà.

PACE. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, su un argomento come questo, che tira in ballo la vita dei partiti politici, la conquista del consenso attraverso la comunicazione televisiva e il diritto dei cittadini ad essere puntualmente informati, sarebbe stato auspicabile un approccio al problema diverso da quello messo in atto dalla maggioranza governativa. È stato spesso affermato che le regole, soprattutto quando riguardano la libertà di parola e di espressione, dovrebbero essere largamente condivise. Ciò significa che bisognava creare le necessarie condizioni per poi addivenire ad un sereno confronto sulle possibili proposte al fine di ricercare una sintesi equilibrata da poter applicare a beneficio di una maggiore crescita democratica, ma la storia sulla cosiddetta *par condicio* ha purtroppo percorso altre strade. Infatti, una sola parte politica, avendo con sé il vantaggio della maggioranza parlamentare, ha preteso e pretende di poter far subire a tutti i soggetti politici le regole che ritiene più funzionali al mantenimento della propria supremazia.

È più di un sospetto a farci ritenere che queste regole favoriscono soprattutto la sinistra, al tempo stesso non aiutano il bipolarismo e non rispondono adeguatamente al preoccupante fenomeno dell'astensionismo.

Le elezioni politiche del 1994, disciplinate dalla legge n. 515 del 1993, videro la vittoria del centro-destra. Dopo otto mesi, chi aveva vinto le elezioni fu privato della maggioranza parlamentare. Seguì il Governo Dini, non legittimato da alcuna volontà popolare, e quel Governo, forse per rimettere in sesto i pezzi della «gioiosa macchina da guerra», emanò il decreto-legge sulla *par condicio* che, come ricorderete, fu reiterato ben sette volte. (*Diffuso brusio in Aula*).



## Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. Signori senatori, chi vuole può uscire dall'Aula, però dovete consentire all'oratore di intervenire.

PACE. Si giunse alle elezioni politiche del 1996 e quella volta vinse Prodi, ma anche a lui toccò la stessa sorte di Berlusconi. Arriviamo quindi a D'Alema che, come Dini, non era stato indicato da nessun elettore ad assumere l'incarico di Presidente del Consiglio. D'Alema, così come aveva fatto Dini, presenta la proposta di legge al nostro esame e lo fa dopo aver subito la sconfitta alle elezioni europee.

Questa premessa per dire che in entrambi i casi sono due Capi di Governo semiabusivi dal punto di vista della sovranità popolare (a meno che non si voglia fare l'elogio dei ribaltoni, del trasformismo, delle varie compromendite) ad essere i promotori di iniziative legislative dello stesso tipo. Possiamo comprendere le paure e le ossessioni per le sconfitte elettorali, ma non crediamo sia un caso quanto di politicamente immorale è accaduto nel nostro Paese dalla fine del 1994 ad oggi.

Allora, quello che stiamo vivendo, prima ancora di essere una disputa sugli *spot*, sui tanti divieti, è a questo punto uno scontro fra due culture. Il fatto che una di queste si sia caricata sulle spalle anche la barbarie degli ultimi sei anni è abbastanza significativo.

Quando si interviene con la presunzione di regolamentare la comunicazione, molto spesso si restringono gli spazi di libertà e ci si intromette nel processo di conquista del consenso, quindi nel rapporto soggetto politico-corpo elettorale, penalizzando soprattutto quelle forze politiche che non godono, da parte della televisione di Stato, della stessa benevolenza e dello stesso trattamento che invece è riservato ai partiti governativi.

La questione è ancora più grave se consideriamo la complessità e il ruolo dell'informazione nella società moderna, in relazione alla formazione delle scelte politiche del cittadino. Non sono solo gli *spot* o le tribune elettorali, ma anche i programmi di intrattenimento, i vari servizi o contenitori a contribuire alla definizione di un'opinione politica. Tutto ciò nella televisione di Stato è orientato a sinistra. La riconferma del consiglio d'amministrazione della RAI, che ha scandalizzato anche alcuni esponenti della maggioranza, è una palese operazione di regime, un premio per i servizi resi, un premio per chi, per esempio, giorni fa su «Blob» ha consentito che andasse in onda uno *spot* elettorale di Haider e su quelle immagini la voce del *leader* del Polo. Allora, ha ragione Popper, che in qualche occasione avete pure richiamato: la televisione va controllata e va controllata per servire la verità; la verità non è ciò che si vuol far credere alle masse secondo la dottrina marxista-leninista.

Per giustificare il proprio atteggiamento, la sinistra ha fatto riferimento, con molta approssimazione, alle normative degli altri Paesi europei; normative comunque diverse tra loro e meno restrittive di quella che vi accingete ad approvare. Avete cercato di imitare il sistema francese, che non piace però neanche ad alcuni ambienti di sinistra di quel Paese, tant'è che stanno pensando di cambiarlo.

Noi ci auguriamo che l'Unione europea possa pronunciarsi al più presto sulla materia, fornendo precise direttive agli Stati membri. Nel frattempo siamo costretti a registrare quello che fanno il nostro Governo e la sua maggioranza, che arbitrariamente si arroga il diritto di essere più sensibile e democratica dell'opposizione.

La comunicazione politica, anche attraverso il mezzo televisivo, è indispensabile per trasmettere idee, programmi ed obiettivi.

Attraverso la comunicazione il cittadino decide liberamente che forma dare alla propria partecipazione politica e il momento cruciale per la comunicazione politica è il periodo della campagna elettorale.

Il crescente astensionismo, che ormai viaggia attorno al 40 per cento, avrebbe dovuto far riflettere. Una percentuale alta di italiani, circa il 70 per cento, ritiene che non ci siano differenze tra un partito e l'altro e che quindi votarli o non votarli sia grosso modo la stessa cosa. Se questa è la realtà nel nostro Paese, la risposta di limitare la comunicazione politica, proprio in campagna elettorale, aumenterà il distacco e la disaffezione dei cittadini dalle istituzioni. Conoscere i sentimenti, i desideri e gli umori dei cittadini è importantissimo e i sondaggi sono utili anche per questo; ma anche l'uso dei sondaggi (articolo 8 della legge in esame) sarà ridotto e se qualcuno commissiona un sondaggio 15 giorni prima della scadenza elettorale sarà obbligato a renderlo pubblico: così alla beffa si aggiunge anche il danno economico per chi lo ha commissionato.

I partiti politici beneficiano del finanziamento pubblico – la legge l'avete approvata voi – e un partito che raggiunge l'1 per cento avrà come rimborso circa 4 miliardi di lire. Ma allora ci chiediamo perché i partiti non possono utilizzare al meglio e come credono queste risorse. Se un partito ritiene giusto in campagna elettorale spendere risorse che gli derivano dai cittadini per fare gli *spot* che vuole, e sulle emittenti che vuole, questo partito non avrà la libertà di farlo. È come se si dicesse: prenditi i soldi, ma fai il meno possibile per prendere i voti. Tutto questo alla faccia dell'articolo 21 della Costituzione che garantisce la libertà di manifestazione del pensiero con ogni mezzo: con ogni mezzo ma, evidentemente, ad eccezione della televisione.

Il Polo ha manifestato tutte le proprie perplessità sulla costituzionalità del provvedimento, denunciandolo appunto come liberticida. Abbiamo detto che questo provvedimento è studiato per colpire l'opposizione, perché la maggioranza si è già garantita una presenza dominante sul mezzo televisivo. Mi chiedo: se Berlusconi, anziché essere *leader* del Polo, fosse stato altra cosa, un semplice imprenditore o magari un esponente del centro-sinistra, avreste mai pensato a presentare una simile proposta di legge?

Mentre l'interrogativo attende una risposta, l'Osservatorio di Pavia riferisce che nell'ultimo trimestre del 1999 sono stati complessivamente 15.000 i minuti dedicati alla comunicazione politica di qualsiasi tipo e che due terzi di questi minuti sono stati riservati alla maggioranza. Di fronte a queste cifre suona veramente sinistra l'affermazione fatta alla Camera dall'onorevole Roscia, secondo la quale Berlusconi ha costruito il suo impero finanziario sulla comunicazione e sta veramente intaccando la libertà dei cittadini. A queste parole i deputati dei Democratici di Sinistra si sono spellati le mani per applaudire. Ci chiediamo quali norme e quali leggi siano state violate dal *leader* dell'opposizione o se invece, attraverso questa presunta *par condicio*, non si stia montando la campagna di odio e di intolleranza politica nei confronti del Polo della Libertà.

La libertà dei cittadini, colleghi della sinistra, l'avete intaccata voi cominciando a non rispettare il voto degli italiani e considerando gli elettori come spugne che si imbevono acriticamente di qualsiasi messaggio massmediale che viene loro propinato. Allora, il problema non è la regola o l'opportunità ma annientare il nemico, eliminarlo. Fatto fuori lo *spot* e il sondaggio, tornerà in voi la convinzione di poter vincere le prossime elezioni; solo questo vi preme e non altro.

Signor Presidente, dicevo all'inizio che questo è uno scontro tra due culture, tra due modi d'essere: noi siamo dalla parte di quel cittadino che paga la politica e i partiti dopo aver pagato tante altre cose. Quel cittadino, che voi considerate ottuso, con o senza *spot* continuerà a verificare giorno dopo giorno le conseguenze del vostro modo di governare. Anche se andrete sugli schermi in 12 o 15 a far passerella per 3 minuti ciascuno, raccontando che Cristo è morto di freddo, non la spunterete facilmente! (Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldini. Ne ha facoltà.

BALDINI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, questo disegno di legge nasce in conseguenza del risultato elettorale delle europee. Dopo il successo elettorale di Forza Italia all'interno della maggioranza è emersa una precisa volontà tesa ad impedire a Silvio Berlusconi di accedere a Palazzo Chigi. I *partner* della coalizione di centro-sinistra si sono immediatamente impegnati per fermare Berlusconi in ogni modo, con ogni strumento possibile. Dopo l'uso politico della giustizia, le centinaia di perquisizioni giudiziarie, i numerosi procedimenti penali, occorreva passare su un terreno altrettanto favorevole per abbattere il *leader* dell'opposizione, ridurlo al silenzio, renderlo ineleggibile, distruggere i gruppi economici che sono riferiti alla sua persona.

Il disegno di legge sulla *par condicio* è il primo strumento utile per raggiungere questo obiettivo. Si tratta di una legge che mette il bavaglio alle opposizioni, che regolamenta in modo staliniano quello che si deve o non si deve dire in campagna elettorale, quello che si deve o non si deve fare, all'interno di quali contenitori si deve apparire, quali tempi devono essere utilizzati.

Si tratta di una vera e propria aggressione – come hanno sostenuto molti colleghi – all’articolo 21 della Costituzione che concede a tutti il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. È una vera e propria sordina posta alla campagna elettorale perché se varranno queste norme le stesse emittenti locali, come hanno dichiarato, rinunceranno a fare informazione politica vista la complessità e la rigidità dei vincoli e delle maglie che vengono loro imposti.

Il disegno di legge in esame, quindi, anziché esaltare il momento elettorale come momento della massima espressione della vita democratica di ogni Paese civile lo relega nel sottoscala della politica, lo comprime, lo aggredisce e, nello stesso tempo, accresce la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni, li allontana sempre di più dalla politica favorendo l’assenteismo dal voto.

Il disegno di legge sulla *par condicio* fa parte di un più ampio disegno autoritario che appartiene all’autentica cultura comunista in base alla quale l’avversario politico va distrutto sul piano economico e su quello giudiziario, con la riduzione al silenzio.

Nel quadro di questo disegno antidemocratico e illiberale si sta profilando l’iniziativa della sinistra che punta al passo successivo: rendere ineleggibile Silvio Berlusconi. Non si riesce a mandarlo in galera per mancanza di tempo, poiché pochi mesi ormai ci separano dalle elezioni politiche del 2001, e allora si cerca di impedire il suo accesso al Parlamento con lo strumento dell’ineleggibilità, con una legge che sarà emanata appositamente per impedire che il *leader* dell’opposizione venga nuovamente eletto in Parlamento.

Il disegno politico però non finisce qui. Per questa maggioranza è determinante anche la distruzione economica dei gruppi che fanno riferimento a Silvio Berlusconi. Ecco quindi pronto il disegno di legge sull’emittenza televisiva, il famigerato disegno di legge n. 1138 che, attraverso una subdola manovra, riduce in termini disastrosi la possibilità per le emittenti televisive private di raccogliere pubblicità. È un disegno subdolo quanto inqualificabile per collassare Mediaset, per metterla fuori mercato determinando anche forti ricadute sull’occupazione e sullo sviluppo. Questo accade dopo che D’Alema ha più volte dichiarato solennemente che Mediaset costituiva e costituisce una risorsa economica per il nostro Paese.

Questo disegno autoritario che getta nel cestino i principi costituzionali, che punta a creare condizioni di forte disagio politico, economico e morale per gli avversari, rientra nella mai abbandonata logica comunista che fin dall’inizio della discesa in campo di Silvio Berlusconi ha permeato tutta la politica del PCI-PDS-DS.

L’attacco e il boicottaggio economico sono stati i primi elementi caratterizzanti l’iniziativa della cosiddetta macchina da guerra messa in piedi da quel grande amico di D’Alema che, come sappiamo, è l’onorevole Achille Occhetto; una macchina più grigia e triste piuttosto che gioiosa, come la definì Occhetto. Noi diciamo che più che una macchina da guerra

fu un'armata Brancaleone che uscì clamorosamente sconfitta dalle elezioni del 1994; una macchina che comunque si scaraventò contro Silvio Berlusconi con l'attacco personale e con quello alle sue aziende. Chi non ricorda i comitati «Boicottiamo il biscione», «Non compriamo più dalla Standa», «Spegniamo le TV di Berlusconi», «Fermiamo il cavaliere, il cavaliere nero». Non c'è che dire. Tutto l'armamentario comunista era teso all'eliminazione dell'avversario, alla sua criminalizzazione, alla sua demonizzazione, in perfetto stile balilla con la falce e il martello.

Altro che cultura dell'alternanza: qui c'è la cultura del partito unico, del controllo assoluto della vita politica nazionale!

La natura autoritaria, intollerante, eversiva ha caratterizzato anche la nascita di questo Governo; un Governo nato abusivamente, senza il consenso elettorale, con una base parlamentare fittizia, non rispondente alle indicazioni dei cittadini, anzi in contrasto con la maggioranza degli elettori; un Governo nato all'insegna della compravendita parlamentare, nel più totale deserto politico e programmatico.

E allora, di fronte ad un'opposizione sempre più forte, che riceve consensi sempre più ampi, di fronte al fallimento di un Governo incapace di affrontare i problemi del nostro Paese, che ha prodotto recessione economica, che ha favorito il dilagare della disoccupazione, che cosa rimane a questa maggioranza? Rimane la scorciatoia dell'abbattimento delle regole democratiche. L'armamentario per questi obiettivi è il solito: proibire, regolamentare, controllare, indirizzare, vincolare, fare opera di delazione, criminalizzare, demonizzare.

Contro ogni principio che punti a rendere effettiva e democratica l'alternanza nel nostro Paese la criminalizzazione dell'opposizione ha trovato argomenti anche nella vicenda Haider. Nel momento in cui Forza Italia sta per concludere un accordo politico con l'onorevole Bossi, questo diventa uno xenofobo, un fascista, un reazionario, assimilabile e accomunabile comunque alla politica che sostiene Haider in Austria. Bossi è uguale ad Haider, Bossi è con Berlusconi, quindi il centro-destra è un pericolo per l'Europa; la democrazia è in pericolo, tutti i Governi europei, secondo il PCI-PDS, devono fare blocco verso il pericolo Berlusconi. L'Italia se vince Berlusconi è fuori dall'Europa e per questo D'Alema ha già chiamato a raccolta i *leader* del centro-sinistra europeo per montare una campagna che noi riteniamo infame e che punta a delegittimare la presenza democratica di Berlusconi e del Polo per le libertà nel nostro Paese. Per la sinistra, infatti, oggi c'è il pericolo che un nuovo spettro si aggiri per l'Europa: naturalmente questo è il Polo per le libertà.

Roba da operetta, se si pensa che Bossi è stato blandito più volte dal PCI-PDS-DS ed è stato un alleato democratico, responsabile e serio quando sosteneva il Governo Dini insieme a D'Alema contro Berlusconi!

La solita storia: è buono e politicamente accettabile tutto ciò che sta con il Partito Comunista, con il Partito Democratico della Sinistra, con i DS; è negativo, riprovevole, antidemocratico chi non sta con il PCI-PDS-DS. L'opinione pubblica, i cittadini hanno capito bene che tutto ciò costituisce una trappola e un trucchetto per mettere di mezzo gli elet-

tori. La gente sa benissimo che il Governo dispone di tre reti televisive pubbliche, e lo dimostrano anche le nomine di questi giorni, con elementi totalmente affidabili e piegati alla volontà della maggioranza; dispone delle due reti di Telemontecarlo, di tantissime radio e televisioni private, di tantissimi giornali, dei telegiornali regionali divenuti nel frattempo resoconti delle sezioni del PCI-PDS-DS.

Tutta la storia del PCI-PDS-DS è caratterizzata dalle più svariate iniziative per abbattere l'avversario politico attraverso la sua criminalizzazione, attraverso l'uso strumentale della giustizia. Chi non ricorda – e qui lo vorrei rammentare a molti che provengono dalla prima Repubblica – le aggressioni contro l'ex presidente della Repubblica Segni, qualificato e additato come un golpista; contro l'ex presidente della Repubblica Cossiga, che subì l'iniziativa dell'*impeachment*, essendo stato accusato di essere un delatore, contro l'ex presidente del Consiglio senatore Andreotti, additato e processato come mandante di un omicidio e come mafioso, per non parlare dell'ex presidente del Consiglio Craxi, costretto all'esilio e ad una morte che peserà come un macigno nella coscienza di molti e come una delle pagine più buie della nostra democrazia? Solo chi si è piegato – noi sappiamo – è stato salvato.

Ciò nonostante le aggressioni, le criminalizzazioni subite negli scorsi decenni ad opera dei comunisti, in questa maggioranza che sostiene D'Alema c'è una gran parte di quella Democrazia Cristiana già presente nella cosiddetta prima Repubblica, con incarichi ministeriali e politici di alta responsabilità.

Ci sono autorevoli esponenti di questa maggioranza, che sono stati democristiani, con incarichi di segretario del partito della Democrazia Cristiana e con alti incarichi ministeriali, se non di Presidente del Consiglio.

Una Democrazia Cristiana oggi presente come Partito Popolare Italiano che tace, non replica, si nasconde, non alza la schiena quando il suo alleato (e quando si usa il termine «alleato» lo si fa solo per dire) liquida con disprezzo i Governi a guida DC e li getta con altrettanto disprezzo nella pattumiera della storia.

Chi ha vissuto quei decenni sa benissimo quali sono state le scelte di campo dal una parte e dall'altra: chi era per la libertà e la democrazia e chi per la dittatura politica ed economica; chi era per l'Occidente e chi per il blocco sovietico; chi era per l'Europa e chi contro l'Europa. I Popolari di oggi dovrebbero meglio riflettere sulla loro attuale condizione e riprendere un cammino purtroppo interrotto con quelle forze, come Forza Italia, che hanno con loro una comunanza di valori, di programmi e di obiettivi.

Ci vogliamo rivolgere anche ai socialisti, a quei socialisti che si sono consegnati al PCI-PDS-DS. Chiediamo come possa conciliarsi la loro storia, la loro tradizione e la loro cultura con la storia, la tradizione e la cultura di coloro che sono stati dalla parte opposta, che hanno demolito e disintegrato i socialisti con un'operazione di una violenza inaudita. Non ci si venga a raccontare che il PCI si è trasformato in un partito che non è più comunista, la Cosa 1, la Cosa 2 e la Terza via (potremmo continuare con i numeri) sono stati solo passaggi e indicazioni utili per gettare fumo negli

occhi, essendo rimasta intatta la natura, la sostanza e la struttura illiberale e intollerante del vecchio Partito Comunista. Girare i cimiteri italiani, come fa l'onorevole Veltroni, per andare sulle tombe di questo o di quello nella speranza di far dimenticare agli italiani il proprio passato e nella vana ricerca di una nuova identità appare inutile, strumentale, puerile e assolutamente inconsistente sul piano della politica.

La democrazia è un'altra cosa. I nostri eroi, lo diciamo chiaramente, non sono né la Baraldini, né il senatore Di Pietro; non sono quei giustizialisti che vogliono mandare le opposizioni in galera; non sono quegli intolleranti che vogliono tapparci la bocca o intimidirci con aggressioni, ritorsioni o ricatti.

Dopo le prossime elezioni regionali di aprile occorre aprire una nuova fase, politicamente nuova, che offra al Paese la speranza di una prospettiva diversa, dove non vi sia più al Governo la presenza di una sinistra grigia, opprimente, incapace di dare impulso alla ripresa economica e all'occupazione nel nostro Paese.

Perché questa nuova prospettiva possa concretizzarsi, Forza Italia conferma la propria disponibilità ad aprirsi ad un ampio confronto con tutte le forze politicamente interessate a cambiare l'attuale quadro politico.

Noi siamo fortemente decisi ad allargare i confini del Polo per la costituzione di una più ampia aggregazione in grado di vincere le elezioni, di disporre di un'ampia base parlamentare e per esprimere un Governo di legislatura forte e autorevole, in grado di affrontare concretamente i problemi dello sviluppo, dell'occupazione, della modernizzazione dello Stato e delle conseguenti riforme istituzionali, e soprattutto per dare agli italiani forti motivazioni per riattivare la passione e la partecipazione alla politica, per restituire forza e dignità al lavoro autonomo e d'impresa, per dare effettive opportunità a coloro che costituiscono la parte più debole del nostro Paese.

Vogliamo, in sostanza, realizzare e costruire una coalizione politica che sia al servizio non di una parte, ma di tutti i cittadini; una coalizione che con grande equilibrio, rigore e trasparenza sappia essere interprete autentica delle aspirazioni degli italiani, sappia essere vicina ai loro bisogni, sappia essere amica nell'affrontare i problemi della società, sappia ricreare anche l'orgoglio dell'appartenenza ad una comunità nazionale, ma soprattutto sappia riaccendere in questo Paese la volontà di un rinnovato impegno, di una più forte carica produttiva, nella certezza che non ci sarà più uno Stato gendarme assistenzialista e burocratico, pronto a derubare i cittadini del loro lavoro e dei loro sacrifici.

Per questo occorre una coalizione forte, una larga base parlamentare, unita, anche se articolata e alimentata da diverse culture, determinata e svincolata dai condizionamenti interessati di tanti soggetti corporativi. Per costruire questa prospettiva riteniamo indispensabile la presenza della Lega di Bossi che, abbandonata la via della secessione, metta al servizio del Paese la sua forte carica di novità e di discontinuità per far dell'Italia un paese moderno, europeo e federalista. Riteniamo indispensabile la presenza dei radicali di Pannella e della Bonino per la loro storia, per il loro

costante impegno per i valori di libertà e democrazia, per il contributo di idee e di proposte, non sempre totalmente condivisibili, ma che caratterizzano un impegno nobile nella politica, sul quale non possiamo non essere d'accordo.

Guardiamo con grande attenzione all'iniziativa politica di Cossiga, così come siamo fortemente interessati alle iniziative dei socialisti, che a Fiuggi avevano fatto capire chiaramente il loro forte disagio politico e morale nel permanere in una coalizione dove i DS non solo li avevano criminalizzati insieme al loro *leader*, ma che dimostravano uno scarso, per non dire alcun interesse per le proposte e la presenza socialista.

Questo disagio non può oggettivamente essere rientrato semplicemente per la costituzione di una Commissione d'inchiesta su Tangentopoli che nasce con paletti tali da renderla inutile e comunque inadeguata allo scopo. I motivi di contrapposizione e di conflitto emersi al congresso di Fiuggi non possono dissolversi come neve al sole in presenza del nulla, in presenza di un partito che continua ad essere egemone e intollerante.

Tutte le forze politiche fortemente interessate ad una nuova e diversa stagione politica, non possono accettare che un disegno liberticida e oppressivo venga portato a compimento. In Italia sta paradossalmente avvenendo quello che avveniva ad Atene nel lontano IV secolo avanti Cristo. Come ci raccontano le orazioni di Lisia, chi toccava l'ulivo veniva duramente punito con l'esilio e la confisca dei beni, e nei casi più gravi, con la carcerazione e la pena capitale. Un destino che ieri l'Ulivo ha riservato a Craxi e che oggi tenta di riservare allo stesso Berlusconi.

PRESIDENTE. Senatore Baldini, si riferisce per caso alla cosiddetta Orazione per l'ulivo sacro?

BALDINI. Esattamente, signor Presidente.

Noi non ci lasceremo intimorire, né rinunceremo alla nostra battaglia politica, soprattutto quando abbiamo di fronte, signor Presidente, avversari politici che, invece di citare il principe De Curtis, farebbero bene a calcare le scene nei panni di Ridolini. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basini. Ne ha facoltà.

BASINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevole collega, dico onorevole collega perché nei banchi della maggioranza c'è un solo parlamentare in questo momento ed è a lui che mi rivolgo. A questo proposito, forse dovremmo essere conseguenti: visto che quest'Aula si svuota tutte le volte che si finisce di votare, proporrei per precisione che si cambiasse il nome, anziché Parlamento, chiamiamolo «votamento», almeno sarà chiara la sua funzione.

Quando un istituto, di importanza capitale per un paese, si snatura, fino ad essere unicamente una semplice fabbrica di meccanismi ripetitivi, mnemonici, senza più reale contenuto, quell'organismo sta morendo. Dico



questo perché qualcosa del genere mi sembra si voglia trasportare anche nella politica e nel Paese con la legge sulla *par condicio*. In pratica, si vuole che la politica abbia dei riti sempre uguali, stantii, ripetitivi, appartenuti ad epoche precedenti.

In pratica, si vuole impedire l'irruzione di nuove forme politiche, di nuove tecniche, di nuovi modi di comunicare perché, onorevoli colleghi, una cosa deve essere chiara a tutti: non stiamo discutendo una legge volta a toccare il principio di uguaglianza, ma stiamo invece per votare una legge che riguarda il principio di libertà. Intendo dire che da parte della maggioranza non si è chiesto, ad esempio, che ogni partito non possa spendere una cifra superiore ad un certo *tot*: sarebbe una legge sicuramente liberticida, ma che probabilmente rispetterebbe il principio di uguaglianza.

Non è così. Nessuno a sinistra credo voglia e possa dire che i Democratici di Sinistra spendono meno di Forza Italia, perché spendono assolutamente una cifra paragonabile, se non superiore; il problema è che i Democratici di Sinistra la spendono in maniera differente: per tenere aperte molte sezioni, per avere gli attivisti, insomma secondo quello che è il loro desiderio legittimo di spendere. Fin qui, niente di male. Il problema è che i Democratici di Sinistra vogliono imporre questo modello anche ad altri: non dicono «Tu Berlusconi, non hai il diritto di spendere 10 volte più degli altri», perché non sarebbe vero e non lo possono dire, ma «Tu Berlusconi, devi per forza spendere i tuoi quattrini come facciamo noi: per mandare degli agit-prop a dare in giro dei volantini, per fare questo tipo di cose».

Perché si vuole imporre un certo tipo di modello alla politica? Perché dovete imporre a tutti i costi il modello di partito pesante, il partito leninista con le cellule, anche a partiti che hanno una diversa storia e una diversa formazione? Posso benissimo capire che voi non vogliate cambiare, non vogliate diventare un partito che fa degli *spot*: preferite mandare in giro gli attivisti, quelli che così bene Guareschi prendeva in giro disegnandoli con tre narici invece che due. Questo, però, non è un problema di uguaglianza ma di una vostra scelta.

Né vale il discorso – consentitemi – che avete fatto, che è anche, anzi, solo divertente, che non potete fare *spot* perché questo finanzierebbe l'apparato nemico. Non è assolutamente vero perché, avendo Berlusconi dichiarato più volte che sarebbe disponibilissimo a farlo a costo zero, non vi sarebbe alcun guadagno per nessuno.

Il problema è un altro. Credo, onorevoli colleghi della sinistra, che voi siate ancora figli della vostra storia. Non mi riferisco alla polemica deteriore, alla vostra storia più brutta e selvaggia che conosciamo. Parlo della vostra storia che è intrisa del principio di voler far qualcosa che si aggiusta bene per tutti secondo i vostri punti di vista. Vedete, è di tutti coloro che hanno militato a sinistra questa presunzione. La sinistra ha sempre un atteggiamento didattico, una certa condiscendenza: ritiene, riteneva e probabilmente sempre riterrà, perché è fatta così, di avere la verità e quindi di doverla imporre.

Non credo sia così. Non solo e non tanto perché la legge che voi ci proponete è incostituzionale due volte, la prima perché lede il diritto alla libertà di informazione, la seconda perché lede il diritto alla libertà di organizzazione di un partito, ma perché è qualcosa di più profondo. Dovete porvi il problema, per il vostro bene, del perché suscitete sempre timori e apprensioni, del perché suscitete una reazione di diffidenza nei vostri confronti, che è quella che vi ha sempre impedito di diventare un partito di maggioranza relativa con le grandi cifre che aveva la Democrazia Cristiana e che in certi momenti tocca anche Forza Italia. Il problema della diffidenza nei vostri confronti c'è perché volete rigidamente organizzare e precisare non solo la vita vostra, ma anche quella degli altri. Questo è il nucleo fondante non solo del comunismo ma anche del socialismo.

Ho sempre pensato che vi debba essere qualcosa di chiaro nelle elezioni, e cioè che gli schieramenti debbano essere fondati su principi alternativi. Ho sempre pensato e penso che a sinistra, se si è democratici, si capisce come libertà e uguaglianza siano entrambe necessarie ma che, dovendo scegliere, si scelga l'uguaglianza e che a destra (ovviamente anch'essa democratica) si capisce benissimo che sia la libertà che l'uguaglianza sono necessarie ma che, se costretti a scegliere, si scelga la libertà.

Il problema è che con tale provvedimento non scegliete né l'uguaglianza né la libertà. Non scegliete la libertà – ed è evidente – perché viate un certo modo di proporsi e fare politica, senza che se ne comprenda il perché; non scegliete neppure l'uguaglianza perché non la raggiungete affatto; la raggiungereste se porreste lo stesso limite di spesa per tutti i partiti.

No: volete soltanto imporre il vostro modello. Ecco da dove viene la diffidenza nei vostri confronti: non siete coerenti né con i nostri né con i vostri ideali; siete coerenti con la prassi – che viene dalla vostra storia – di volere, sempre e comunque, imporre agli altri il vostro modello.

Onorevoli colleghi, questa vostra incontenibile tendenza a regolare la vita degli altri nei confronti di quello che è il vostro concetto di bene è ciò che probabilmente vi ha tenuto lontani, in tutto l'Occidente, dal potere democratico e ve lo farà perdere anche in Italia. La diffidenza nei vostri confronti è la stessa che provava Thoreau quando, parlando di chi ha la vostra stessa attitudine mentale, diceva che per lui l'incubo maggiore in politica era qualcuno che si installasse in casa sua, fortemente deciso a fargli del bene. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, egregi colleghi, comprendo e apprezzo lo sdegno che anima gli interventi di tanti colleghi. Ho ancora impressi le parole, il tono e l'enfasi dell'intervento del senatore Baldini che, nel ricostruire una storia patria degli ultimi tempi, si è lungamente, incisivamente e brillantemente soffermato su questioni che hanno caratterizzato la nostra vita politica. Mi riferisco al partito, alla coalizione che ruota intorno ai Democratici di Sinistra che, anziché preoccuparsi, una volta ottenuto il po-

tere, di ben governare, risolvere i problemi del Paese e avviare il recupero dell'occupazione e dell'iniziativa economica, dando soluzione alle grandi questioni sociali ancora aperte nel nostro Paese, si preoccupa di lanciare un attacco al *leader* e ai partiti dell'opposizione con una serie mirata di provvedimenti, sicuramente illiberali che, restringendo la sfera e il campo delle libertà nel nostro Paese, cerca di «tagliare le unghie» all'avversario: questo è il vero problema!

Il collega che mi ha preceduto ricordava poc'anzi la questione fondamentale intorno alla quale stiamo ora discutendo, e cioè come si manifesta e si esprime il diritto all'opinione politica nelle campagne elettorali (quindi, nel momento più solenne e importante in cui si forma il consenso e si alimenta e sviluppa il sistema democratico), quali regole bisogna adottare nella comunicazione della politica.

Il presidente del Gruppo del CCD, senatore D'Onofrio, ricordava proprio l'articolo 49 della Costituzione, che è il punto di riferimento delle grandi questioni riguardanti la vita dei partiti, che sono i soggetti principe, i protagonisti della formazione del consenso e quindi della vita democratica. Ebbene, questo articolo della Costituzione nella storia democratica del nostro Paese non è mai stato interpretato come l'esigenza di porre delle regole che limitino o disciplinino le modalità intorno alle quali si organizza la comunicazione nella politica. Perché, mi domando, solo in questo momento, in questa particolare congiuntura, in quest'epoca storica si sente il bisogno di questa disciplina, di questa regolamentazione?

La risposta è chiara: il capo dell'opposizione fa uso abbondante di *spot* pubblicitari, grazie a questo uso dei mezzi di comunicazione realizza il consenso, organizza il proprio movimento politico intorno a questa strumentazione e allora la regola da inserire è quella di limitare e, se possibile, impedire gli *spot* e tutti i mezzi attraverso i quali si comunica con la grande opinione pubblica. Infatti, se il capo dell'opposizione fosse stato a capo di un partito che ottiene il consenso attraverso un'organizzazione di militanza molto capillare, sicuramente si sarebbe creata una norma con la quale si limitavano i mezzi del finanziamento della politica e dell'organizzazione e magari si obbligava alla produzione di un numero larghissimo di *spot* o di mezzi pubblicitari.

Non è possibile che i giocatori in campo formino le regole prima dell'inizio della partita, secondo le caratteristiche della propria squadra; questo è un principio elementare che vale nello sport come nella politica: non è possibile che si formino le regole a seconda delle caratteristiche dei contendenti. (*Applausi dei senatori Porcari e Meduri*). Se mi devo misurare con una squadra di giocatori di basket di due metri e dieci, non faccio abbassare il canestro perché sono alto un metro e ottanta: evidentemente questo è il punto. (*Applausi dai Gruppi CCD, AN e FI*).

Qui viene in ballo una grande questione, cioè quella della democrazia, delle libertà, della rappresentatività delle forze politiche. E scusatemi se è poco; non vedo cosa di più grave, di più pernicioso e anche di più significativo poteva essere fatto in questa circostanza.

Voglio poi entrare nel merito del provvedimento, perché credo sia preciso e imprescindibile dovere dei parlamentari anche entrare nelle questioni di merito dei provvedimenti. Se, usciti dal Senato, qualche cittadino, qualche familiare vi chiedesse di cosa state discutendo, voi rispondereste che stiamo discutendo della *par condicio*, delle regole della comunicazione attraverso l'uso dei mezzi radiotelevisivi. Se l'interlocutore aggiungesse altre domande e, per esempio, vi chiedesse cosa accadrà con questa legge e, in particolare, (se l'interlocutore ha un minimo di conoscenza delle questioni politiche) vi domandasse se la pari condizione significa che gli schieramenti in campo che sostengono come candidato a presidente della regione tale o tal altro avranno lo stesso spazio in televisione, oppure vi domandasse se tutti i partiti avranno lo stesso spazio – cioè qual è l'interpretazione della legge – ebbene questo non è detto, colleghi. Noi dovremmo varare una legge senza conoscere come verrà interpretato questo principio della parità delle condizioni, perché tale principio viene demandato a norme successive, addirittura alle decisioni dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Nel disegno di legge al nostro esame si fa riferimento a dei «soggetti politici» senza distinzione; in particolare, nell'articolo 1 del disegno di legge si parla, come ricordavo poc'anzi, di «soggetti politici», in quanto il comma 1 dell'articolo 1 recita: «La presente legge promuove e disciplina, al fine di garantire la parità di trattamento e l'imparzialità rispetto a tutti i soggetti politici, l'accesso ai mezzi di informazione per la comunicazione politica». Ma chi sono questi «soggetti politici»? Sono le coalizioni o sono i partiti?

Questo problema non viene risolto dal disegno di legge, in quanto si rimanda la questione alle decisioni che verranno prese successivamente. Addirittura non vi è neppure la trasparenza di affrontare il toro per le corna, come si suol dire, facendo decidere il Parlamento della Repubblica intorno a queste norme, ma si preferisce rimandare tutto a provvedimenti in sede amministrativa. Di questo si tratta, dal momento che l'Autorità è un organo amministrativo.

Di che cosa stiamo discutendo in quest'Aula se il Parlamento non si assume la responsabilità di fissare queste regole?

Si è parlato molto – e se ne parla tutti i giorni – della riforma del sistema elettorale come fatto importante per dare alla vita politica del Paese e alla sua proiezione nelle istituzioni un maggior tasso di stabilità, di rappresentatività e quindi una maggior sostanza alla democrazia. Con l'attuale sistema elettorale maggioritario non assegniamo i pari spazi alle coalizioni che si formano e che si presentano al giudizio dell'elettore; anzi, si potrebbe interpretare – non lo faremo noi perché lo farà un'Autorità amministrativa – che questo pari spazio lo dovranno avere i singoli partiti che si presentano alle elezioni, cosa che alla fine porta ad uno sbilanciamento grave e forte dell'informazione da parte delle coalizioni.

Se una coalizione ha la disgrazia di essere formata da due o tre soli partiti, avrà un terzo dello spazio rispetto ad una coalizione che, tipo «ar-

mata Brancaloneone», si presenta con otto, nove o dieci partiti. Questo è il problema che non viene risolto da questo provvedimento che viene definito della *par condicio*, ma che sarebbe meglio definire della *dispar condicio*. Diamo ad ogni cosa la giusta definizione. (*Applausi dai Gruppi CCD, AN, FI e del senatore Basini*).

Onorevoli senatori, quando il Gruppo al quale appartengo chiede, senza sceneggiare, senza vittimismo, di ragionare intorno a questo provvedimento, di richiamare l'attenzione sul fatto che in questo Paese progressivamente si vanno ad erodere spazi di libertà relativi alle forme più delicate attraverso le quali si esprime la società civile, attraverso i propri movimenti e i propri partiti, attraverso la formazione delle opinioni politiche e del consenso, quando fa questa denuncia in termini di grande serietà e di grande civiltà, credo che non vi possa essere alcuna replica in senso contrario. Bisogna parlare chiaro e dire che il vero problema è quello del conflitto di interessi. Abbiate il coraggio di affrontare il problema del conflitto di interessi in una sede opportuna. Basta con questo sottaciuto problema del conflitto di interessi che viene fatto ricadere come legittimazione di tutti gli abusi e di tutti gli arbitri che si sta cercando di far passare attraverso queste leggi liberticide. Altrimenti, oltre alle altre grandi questioni alle quali vi richiamiamo come responsabilità politica, dovremo anche chiamarvi formalmente ipocriti nel caso in cui effettivamente il problema sottaciuto fosse quello del conflitto di interessi.

In realtà, non credo che la questione vera sia tanto quella del conflitto di interessi quanto molto più semplicemente la constatazione di una maggioranza con l'acqua alla gola che sente venir meno il consenso, che vuol vincere a tutti i costi e che predispone le «regoline» giuste per poter vincere comunque e per legare le mani e imbavagliare gli avversari. Se questo è il problema credo vi sia davvero da preoccuparsi per la democrazia nel nostro Paese.

Proprio perché sono intimamente e profondamente ottimista, ritengo che alla fine la gente, che ascolta in silenzio, capisce, giudica e vota. Non credo che questo provvedimento porterà bene a coloro che l'hanno ideato, a coloro che lo sostengono e a coloro che pensano che da questo possa nascere una scorciatoia per il successo (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN. Congratulazioni*).

### **Commissioni permanenti, convocazione**

PRESIDENTE. A seguito del parere espresso in data odierna dalla Giunta per il Regolamento, la 3ª Commissione permanente affari esteri, emigrazione, è autorizzata a convocarsi, anche immediatamente, per la discussione del disegno di legge n. 3547-bis-B: «Disposizioni relative alla partecipazione italiana all'esposizione universale di Hannover del 2000».

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 4197-B e 4464**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Demasi. Ne ha facoltà.

DEMASI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, una delle costanti che ha caratterizzato l'attuale legislatura è stata la necessità di scrivere delle regole. Infatti, ci si è resi conto che le cause del disastro legislativo che noi viviamo quotidianamente, dell'anarchia che sostanzialmente si è determinata nel Parlamento, sono legate alla mancanza di regole o – per meglio dire – alla mancanza di regole concordate che servano a tutti e che consentano un ordinato svolgimento dei lavori e un rapido assolvimento degli obblighi che noi abbiamo nei confronti dei cittadini italiani e – dobbiamo dirlo – anche dei cittadini d'Europa, considerato che oggi rappresentiamo una parte dell'Unione europea.

Su questo tema vi è stata tutta una serie di interventi, ma c'è di più: noi abbiamo registrato delle accuse che, di volta in volta, sono state rivolte all'attuale minoranza. È stato detto che quest'ultima, in sostanza, faceva di tutto per bloccare la scrittura delle regole, in quanto vi erano degli interessi che dovevano essere tutelati, in nome dei quali non voleva sedersi intorno al tavolo che la maggioranza, in ogni momento, era disposta ad aprire.

Le regole naturalmente le conosciamo tutti quanti; le conoscono anche i nostri elettori, tutti i cittadini italiani. Non vi è dubbio che tra le regole che dovevano essere scritte vi era anche la regolamentazione del messaggio politico e dei canali attraverso i quali lo stesso doveva essere indirizzato nelle diverse fasi della nostra vita, siano esse quelle che comprendono l'ordinaria attività politica lontana dalle elezioni, siano esse quelle che riguardano la fase direttamente pre-elettorale. Questa regola, quindi, aveva bisogno di una meditazione, di un tavolo – lasciatemelo dire – di concertazione; aveva bisogno di un momento di riflessione collegiale, proprio perché si partorisce uno strumento che servisse a tutti, non destasse alcun sospetto di prevaricazione nei confronti di chicchessia, garantisse i singoli e le collettività nel momento in cui il singolo o la collettività partitica si accingeva ad una competizione elettorale dalla quale naturalmente si attendeva il massimo del successo possibile, qualora fosse riuscita a trasmettere bene i propri programmi e chiare le proprie intenzioni.

Ora, di questa regola stranamente la maggioranza non si è eccessivamente interessata. Noi abbiamo una legge che regola i messaggi televisivi, politici e non, che risale al 1993, i cui decreti di attuazione sono stati reiterati fino al 1996; poi, nel 1996, sono stati lasciati cadere, senza che si provvedesse a sostituirli con altro strumento.

Si è determinata una *vacatio legis*? Non so, ma si è certamente registrato un disinteresse della maggioranza per una legge varata da una maggioranza analoga a quella attuale. Se ricordo bene presidente del Consiglio dei ministri era l'onorevole Dini, che quando è stato nominato non faceva

certamente parte del Polo delle Libertà. Se una *vacatio legis* vi è stata, è stata quindi determinata dal disinteresse dell'attuale maggioranza a regolamentare e a garantire quegli spazi di libertà che si chiamano spazi di trasmissione del messaggio politico in fase elettorale e preelettorale.

Si è così arrivati alle elezioni europee; il Polo per le libertà ha condotto la sua onesta campagna elettorale anche attraverso l'uso del mezzo televisivo, adoperato secondo le regole vigenti, cioè secondo le previsioni della legge sopra citata; ma i risultati elettorali non sono piaciuti all'attuale maggioranza. A questo punto è scattato il campanello d'allarme: era estate, le Camere erano chiuse, ma si è deciso – lo avrebbe deciso D'Alema, secondo quanto riferito dagli organi di stampa – che non si sarebbe andati in vacanza prima di redigere il provvedimento che oggi conosciamo come legge della *par condicio*.

Abbiamo dunque un prodotto frutto dell'improvvisazione, della fretta e – cosa più grave – della volontà di rivalsa e di vendetta nei confronti di quanti si erano permessi di vincere, nonostante lo strapotere dell'attuale maggioranza, esercitato attraverso la gestione del Governo e della comunicazione ordinaria. Occorre considerare, infatti, che è la maggioranza, e non certamente l'opposizione, ad imperversare nei telegiornali, sulle colonne dei quotidiani, sui periodici e tramite tutti gli altri strumenti che i *media* mettono a disposizione dei lettori attenti o di coloro che vogliono interessarsi alla politica.

Si tratta quindi di un prodotto che, risentendo dei vizi di impostazione, della volontà di vendicarsi, non può offrire garanzie a tutti e va condannato sia sotto il profilo politico sia sotto il profilo delle libertà fondamentali dell'individuo. Di ciò si è ampiamente parlato, facendo riferimento all'articolo 21, e non esclusivamente ad esso, della nostra Carta costituzionale. Ho letto su un periodico o su un quotidiano – in questo momento non ricordo con precisione – che ben nove violazioni delle nostre leggi costituzionali sarebbero individuate o individuabili nel testo licenziato dalla Camera e all'esame in seconda lettura del Senato della Repubblica.

Tutto ciò potrebbe essere opinabile: si tratterebbe di un parere della minoranza, di uno dei cento argomenti con cui l'opposizione cerca di arrampicarsi sugli specchi per demolire l'impianto di uno strumento legislativo che non le appartiene. Senonché è intervenuto questa mattina, con un'onestà di cui gli do atto, il relatore di maggioranza, il quale, pur facendo salva la costituzionalità complessiva del dispositivo, non ha escluso possibili fratture costituzionali – edulcorazioni devono essere evidentemente consentite a chi parla comunque a nome della maggioranza – in diverse parti della legge. Non so se ho recitato correttamente le parole del senatore Villone, ma ne ho riportato correttamente il pensiero.

Proprio in forza di tale pensiero chiedo al Sottosegretario: com'è possibile accingersi a votare uno strumento blindato, quale è quello di cui lei si fa portatore, quando lo stesso relatore di maggioranza avanza, almeno in via ipotetica, la possibilità di scricchiolii costituzionali.

Non ci preoccupiamo neanche di esperire quegli accertamenti, di eseguire quelle verifiche che dovremmo serenamente condurre, non fosse altro che per dovere di ufficio. Andiamo avanti solamente perché abbiamo stabilito che questo provvedimento deve essere approvato a tutti i costi. Dobbiamo chiederci il perché.

La verità vera è che si vuole dare uno schiaffo alla minoranza e ad essa si vuole dimostrare che il potere è di chi in questo momento lo detiene. Infatti, così come ha affermato il presidente dell'Ordine degli avvocati salernitani, a cosa serve il potere se non se ne abusa?

Questo è il messaggio che trapela ora da quest'Aula, perché nient'altro è a sostegno della proterva volontà di portare avanti a tutti i costi una legge sulla quale lo stesso relatore di maggioranza avanza sospetti di incostituzionalità, seppur parziali.

C'è di più. Questo provvedimento non è l'ultimo; la violenza nei confronti della minoranza non è l'ultima; l'espropriazione sistematica dei poteri dell'Aula non è l'ultima. Essa infatti è cominciata quando si sono introdotti i meccanismi perversi delle deleghe al Governo...*(Applausi dai Gruppi AN e FI)*... così di fatto rendendo inutile la presenza dei parlamentari che sono ridotti al rango dei consultori e di nient'altro, quando anche essi venissero consultati nei modi e nei tempi che le regole vorrebbero fossero loro riservati per esprimere giudizi compiuti.

Non possiamo andare avanti in questo modo, al di là dei contenuti e delle violenze, al di là delle disposizioni prevaricanti nei confronti dei singoli e delle collettività.

Una per tutte: vorrei che mi spiegaste come fa un candidato a presentarsi per richiedere il consenso all'elettorato se voi lo mettete in condizioni di non poter fare campagna elettorale. Di fatto, la regolamentazione degli *spot* televisivi finirà con l'impedire ai singoli candidati di fare campagna elettorale. Allora, come potrà farsi eleggere un candidato? Io non lo so.

Al di là di tutto questo c'è una repulsione della minoranza nei confronti di questo progetto e nei confronti delle logiche che lo sottendono; è una logica che non esitiamo a definire stalinista, contro la quale ci ribelliamo e il nostro voto contrario suona anche come ribellione alla vostra mentalità e alla vostra cultura. *(Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzi. Ne ha facoltà.

RIZZI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori senatori, sono trascorsi 120 giorni da quando in quest'Aula abbiamo discusso di *par condicio*. In quell'occasione avevo ricordato che mancavano circa 500 giorni alle elezioni politiche; adesso ne mancano circa 400.

Più passano i giorni più ci si avvicina alla resa dei conti, quando perderete, signori parlamentari della maggioranza, il potere del quale vi siete fraudolentemente appropriati, e più aumenta la vostra frenesia nel dispe-



rato ma vano tentativo di impedire che il Polo per le libertà vi possa scalzare dal governo del Paese.

Ho ancora nelle orecchie la dichiarazione del Capogruppo comunista: «Il Polo alimenta un clima di odio; l'effetto è l'assalto di tipo squadristico di cui è stato vittima il segretario dei Popolari».

Fa piacere che il senatore Angius si sia oggi apparentemente convertito alla moderazione e approfitti di una presunta quanto improbabile violenza nei confronti di un suo alleato, dimenticando di condannare tutte le reali e incontestabili violenze praticate dal suo partito, del quale vengono vantate le radici lontane e quindi sempre le stesse del comunismo.

Il senatore Angius, che sarebbe stato un ottimo capo della polizia in un paese a dittatura comunista, e il suo partito non possiedono titoli politici per fare prediche di moderazione e per esprimere giudizi morali. L'impianto settario del vecchio partito comunista è rimasto intatto e inalterato. Questa legge, che avete voluto e che siete riusciti ad imporre ai vostri alleati, ne è la conferma: non basta cambiare simbolo e nome per dire alla gente «siamo diversi».

Certo, oggi non vi sono più i depositi di armi ben nascoste e oliate degli anni '40 e '50 che voi tenevate in serbo per la rivoluzione proletaria che noi vi abbiamo impedito di realizzare. È tempo di sfatare questo mito inesistente di un comunismo democratico che non ha voluto fare la rivoluzione: l'avreste fatta, eccome; la verità è che non ci siete riusciti, perché la maggioranza del popolo italiano ve l'ha impedito. Dovete convenire, in fondo, che anche per voi è stato un vantaggio: vi abbiamo sollevato dal compito di applicare anche nel nostro Paese la vostra dottrina, che avrebbe portato il Paese stesso al disastro, come è accaduto in tutti gli Stati della terra dove avete governato attraverso la dittatura.

Ho ancora nelle orecchie la dichiarazione dell'onorevole Massimo D'Alema sempre a proposito di questa legge. Dice D'Alema: «Il clima mi preoccupa: insulti, offese; oltre agli *spot* anche le parole necessitano forse di regole». Mi auguro che il Presidente del Consiglio abbia voluto riferirsi ad una forma di autoregolamentazione delle parole spontanea e non di legge; trattandosi però di un capo comunista non escluderei un nostalgico riferimento alle leggi penali bolsceviche che punivano severamente tutti coloro i quali osavano criticare le leggi e le dichiarazioni dei gerarchi del partito comunista.

È una frase grave, quella pronunciata dall'onorevole D'Alema che deve indurre alla massima attenzione e vigilanza, perché con i comunisti non si scherza e mi rivolgo ai loro alleati, che contribuiscono al mantenimento del loro potere. Consiglio a questi alleati di rileggersi la storia, che oggi ha per loro contorni sbiaditi, non so se per cattiva memoria o per convenienza. Rileggendo la storia si renderanno conto della pericolosità dell'opportunismo comunista che è vivo più che mai, ancora oggi – quindi –, e come ogni opportunismo è sottile, ambiguo, apparentemente innocuo, ma pronto a colpire, perché non è un opportunismo qualsiasi, ma è sempre quello del patto criminale Stalin-Hitler, del voto dell'articolo 7 della Costituzione, dell'esaltazione dell'intervento sovietico a Budapest e dell'im-

barazzata deplorazione di quello di Praga, della condanna di tutto ciò che proveniva dagli USA (salvo oggi, per mantenere il potere), dell'ingresso nell'Internazionale socialista (l'odiato nemico), che oggi serve per tentare un'apparente ripulitura delle coscienze a fronte degli errori e delle catastrofi provocate dal comunismo internazionale.

Ma il passato non viene rinnegato e le lontane radici permangono e vengono difese con orgoglio. La contraddizione è evidente; questa legge è nel solco della tradizione comunista: non la contraddice, la esalta e la onora. La cambieremo tra 400 giorni, ma non è l'unica: altri episodi, altri comportamenti, altre leggi stanno a dimostrare l'esistenza di una volontà egemonica, la determinazione di voler piegare l'opposizione con mezzi e strumenti prepotenti e arroganti.

Altro esempio: a Milano c'è il problema del depuratore. Tutto è pronto per iniziare i lavori, ci sono i progetti e i 500 miliardi di lire necessari per l'investimento. Sollecitati dall'Unione europea allo scopo di abbreviare i termini temporali per le operazioni burocratiche, l'autorità comunale milanese accede all'ipotesi di commissariamento. Il commissario dovrebbe essere il sindaco, il vice commissario persona di sua fiducia. Cosa fa il Governo? Espropria i milanesi dalla gestione dell'opera e quindi dei 500 miliardi - tutti soldi, si badi, dei milanesi - affida il posto di commissario al prefetto e si riserva di nominare il vice commissario. Non ricorre alcuna situazione che giustifichi una decisione di tale gravità, ma il Governo va dritto per la sua strada. Caro Governo, con un atto di prepotenza hai messo le mani sui soldi dei milanesi, ma non avrai il loro voto, così come non avrai quello degli italiani tra 400 giorni!

Signor Presidente, mi onoro di far parte di un partito moderato, di un partito che è contro la violenza e che è invece aperto al dialogo, al ragionamento, con spirito costruttivo nell'interesse degli italiani e con l'animo rivolto alla costruzione della grande Europa. È Forza Italia, un grande partito interclassista, nel quale convivono diverse esperienze politiche, unite dalla comune e sincera aspirazione di migliorare le condizioni di vita degli italiani, di favorirne la crescita nell'ambito della giustizia sociale, che rappresenta sempre il primato di un'autentica democrazia.

Noi siamo dei moderati, ma non siamo dei deboli. A fronte dell'arroganza, della prepotenza, della prevaricazione e del mancato rispetto delle regole democratiche, non illudetevi signori dell'attuale maggioranza parlamentare di aver di fronte un gregge disposto a subire. Nel pieno rispetto delle regole democratiche, che voi state invece in questo momento violando con questa legge liberticida, opponiamo netto il nostro rifiuto, diciamo no. Utilizzando unicamente gli strumenti che ci concede la democrazia politica, combatteremo la prepotenza di questa maggioranza parlamentare secondo gli insegnamenti di De Gasperi, Einaudi e Saragat. (*Vivi applausi dal Gruppo FI. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Vista l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

### **Mozioni e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIANA Lino, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,34*).



## Allegato B

### **Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato, in data 11 febbraio 2000, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, il senatore De Guidi, in sostituzione della senatrice Piloni, dimissionaria, e il senatore Carpi, in sostituzione del senatore Passigli, entrato a far parte del Governo.

### **Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato, in data 11 febbraio 2000, ha chiamato a far parte della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi il senatore Mascioni, in sostituzione del senatore Uccielli, dimissionario.

### **Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato, in data 11 febbraio 2000, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi il senatore Nieddu, in sostituzione del senatore Uccielli, dimissionario.

### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, trasmissione e deferimento**

Con lettera del 31 gennaio 2000, pervenuta il successivo 11 febbraio, la Procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli-Direzione distrettuale antimafia, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 1 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, gli atti di un procedimento penale nei confronti del signor Francesco De Lorenzo, nella sua qualità di Ministro della sanità «*pro tempore*», nonché dei signori Giovanni Marone, Eugenio Paolo Marino e Luigi Saggiomo, con la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, formulata nella relazione del Collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Napoli, per i reati ivi citati (*Doc. IV-bis*, n. 29).

In data 14 febbraio 2000, tali atti sono stati inviati alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 9, comma 1, della citata legge costituzionale e dell'articolo 135-*bis*, comma 1, del Regolamento.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 14 febbraio 2000, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:*

«Valutazione dei valori economici previsti dalla contrattazione collettiva ai fini della determinazione dei costi delle gare di appalto» (4469);

«Modifiche alla legge 17 maggio 1999, n. 144, concernente gli incentivi all'occupazione e gli ammortizzatori sociali» (4470);

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica algerina democratica e popolare, fatta ad Algeri il 10 giugno 1992, con allegati scambi di lettere effettuati ad Algeri il 2 marzo 1999» (4471).

In data 11 febbraio 2000, è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

LUBRANO DI RICCO. – «Decentramento degli Ordini regionali dei Geologi» (4467).

In data 14 febbraio 2000, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

DE LUCA Athos. – «Norme sul rapporto tra minori e mezzi di comunicazione di massa» (4468).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

RUSSO SPENA, CÒ e CRIPPA. – «Disposizioni in materia di fornitura dei beni e dei servizi di pubblica utilità ai nuclei familiari con basso reddito» (4472).

### Disegni di legge, assegnazione

In data 14 febbraio 2000, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Cò ed altri. – «Norme in materia di conflitti di interesse» (4465), previ pareri della 2ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

*alla 6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

VEGAS. – «Modifiche al testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915» (4455), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 11ª e della 12ª Commissione.

### Documenti, richieste di parere

La relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (*Doc. LXXXVII*, n. 7), di cui all'annuncio in data 3 febbraio 2000, è stata inviata dal Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per le questioni regionali, perché esprima il proprio parere.

### Governo, trasmissione di documenti

Il La Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso una nota attuativa dell'ordine del giorno n. 400 – presentato dai senatori Lauro e Donise e accolto dal Governo nella seduta del 10 marzo 1999 nel corso della discussione del disegno di legge n. 3593 – relativo alla esenzione dal pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali dovuti, per il periodo settembre 1983-dicembre 1984, a favore dei residenti nelle zone colpite da calamità naturali.

Detta nota sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 24 gennaio 2000, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 gennaio 2000.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari in Parma.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente.

#### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 8 febbraio 2000, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione con cui la Corte riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei medici (ENPAM), per gli esercizi 1997 e 1998 (*Doc. XV, n. 244*);

Istituto elettrotecnico nazionale «Galileo Ferraris» (IEN), per gli esercizi dal 1996 al 1998 (*Doc. XV, n. 245*).

Alle determinazioni sono allegati i documenti rimessi dagli Enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

#### **Parlamento europeo, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Parlamento europeo, con lettera in data 21 gennaio 2000, ha inviato il testo di una risoluzione, approvata dal Parlamento stesso nella tornata dal 15 al 19 novembre 1999:

risoluzione sulla preparazione della riforma dei trattati e la prossima Conferenza intergovernativa (*Doc. XII, n. 439*).

Detto documento sarà inviato alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente nonché alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.



### Mozioni

LASAGNA, MANFREDI, RIZZI, VEGAS, DE ANNA, BALDINI, ASCIUTTI, BETTAMIO, CAMBER, AZZOLLINI. – Il Senato,

premessò:

che l'enorme quantità di cianuro fuoriuscito dalla miniera di Baia Mare in Romania ha causato una vera catastrofe;

che è stato danneggiato l'intero ecosistema del Danubio con conseguenze gravissime: il veleno sta uccidendo centinaia di specie animali e vegetali, con il rischio di inquinare pozzi d'acqua e potabilizzatori;

considerato:

che l'Italia, in quanto membro dell'Unione europea, è sempre stata attenta alle problematiche ambientali,

impegna il Governo:

a costituire una unità operativa da inviare presso i luoghi maggiormente colpiti, composta da tecnici altamente specializzati con il compito di collaborare con le autorità amministrative e sanitarie dei paesi interessati e di relazionare successivamente al Parlamento sullo stato di inquinamento, sulle conseguenze e sulle eventuali ripercussioni per quanto riguarda il territorio italiano;

a sollecitare e supportare iniziative a livello europeo, al fine di individuare le soluzioni più idonee per la salvaguardia ed il ripristino dell'intero sistema ecologico danneggiato.

(1-00498)

### Interrogazioni

MANCA, LA LOGGIA, MACERATINI, D'ONOFRIO, CONTE-STABILE, ASCIUTTI, BALDINI, BIASCO, BUCCI, CENTARO, COSTA, D'ALÌ, GAWRONSKI, GERMANÀ, GRECO, GUBERT, LAURO, MAGGIORE, MANFREDI, MILIO, NOVI, PALOMBO, PASTORE, PELLICINI, PERA, PIANETTA, PORCARI, RIZZI, SELLA DI MONTESLUCE, TERRACINI, TOMASSINI, TONIOLLI, TRAVAGLIA, VEGAS, VENTUCCI. – *Al Ministro della difesa.* (Già 2-00982)

(3-03445)

VERALDI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che, secondo notizie di stampa, il Ministro della giustizia, nei giorni scorsi, ricevendo una delegazione dell'ordine degli avvocati di Cosenza, avrebbe dichiarato di condividere le ragioni poste alla base delle proposte di legge dirette ad istituire a Cosenza una sezione distaccata della corte di appello di Catanzaro e di essere in linea di massima favorevole a tali proposte;

che, se tali affermazioni fossero vere, dimostrerebbero che il Ministro non ha tenuto conto a sufficienza del fatto che il problema della revisione delle circoscrizioni giudiziarie va affrontato secondo una strategia organica e sulla base di criteri razionali di intervento;

che, peranto, sarebbe azzardato e privo di senso affermare la giustezza di una rivendicazione territoriale per nuovi uffici svincolata da una visione complessiva delle esigenze, della domanda di giustizia, della disponibilità delle risorse, delle distanze geografiche e del rapporto costi-benefici collegato ad ogni innovazione;

che la ventilata istituzione a Cosenza di una sezione della corte d'appello di Catanzaro non risponderebbe a nessuno di tali criteri, comportando una inutile duplicazione di risorse in un contesto geografico nel quale – fra l'altro – le distanze tra il capoluogo di regione e le altre realtà territoriali sono agevolmente coperte,

si chiede di sapere se rispondano al vero le dichiarazioni, riportate dalla stampa, secondo le quali il Ministro alla fine dell'incontro avrebbe dato il suo parere favorevole all'istituenda sezione della corte di appello di Cosenza senza tenere in alcun conto che ogni eventuale modifica delle circoscrizioni giudiziarie è legata ad un piano organico nazionale da approvarsi preventivamente in Parlamento.

(3-03446)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

PARDINI. – *Al Ministro della difesa.* – Considerato:

che il generale dei carabinieri Francesco Delfino è stato recentemente confermato dai giudici della prima sezione della corte d'appello di Brescia nella condanna a 3 anni e 4 mesi di reclusione per truffa aggravata e tentata truffa ai danni dei familiari dell'imprenditore Giuseppe Sofiantini ai tempi del suo sequestro;

che il generale Delfino era già stato condannato in primo grado, con rito abbreviato, nell'ottobre 1998,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la posizione di condannato in secondo grado del generale Delfino possa nuocere gravemente all'Arma dei carabinieri;

quali iniziative si intenda comunque assumere in ordine alla posizione del generale Delfino nell'Arma dei carabinieri.

(4-18146)

SPECCHIA, MAGGI, BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Consulta nazionale ANMIL (Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro) ha recentemente espresso un giudizio comples-

sivamente negativo sulle deleghe conferite dal Parlamento in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro;

che in particolare, l'ANMIL ha sottolineato:

che non è stata esercitata la delega relativa alla revisione della disciplina in materia di cumulo di prestazioni di reversibilità erogate dall'INPS e dall'INAIL;

che la rivalutazione annuale delle rendite viene prevista con decorrenza dal 1° luglio di ciascun anno anziché dal 1° gennaio;

che la copertura del danno biologico viene garantita attraverso una revisione complessiva del sistema che presenta vari aspetti negativi e suscita notevoli dubbi legati all'assenza delle tabelle che fissano i criteri per la valutazione e la liquidazione del danno;

che non è stata presa in considerazione l'opportunità di migliorare alcune prestazioni come ad esempio l'assegno per l'assistenza personale continuativa;

che l'ANMIL ha annunciato iniziative di protesta a tutela degli invalidi del lavoro,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative intendano assumere il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro.

(4-18147)

DI PIETRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'articolo 5 della legge 23 maggio 1997, n. 135, e l'articolo 1 della legge 18 giugno 1998, n. 194, hanno disciplinato normativamente gli interventi nel settore del trasporto aereo, favorendo l'occupazione nelle aree depresse del territorio nazionale;

che il decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione 25 maggio 1999, n. 68 T, emanato sulla base del combinato disposto dei sopra indicati articoli, ha stanziato un finanziamento totale pari a 757 miliardi finalizzati ad interventi sugli aeroporti di Venezia, Siena, Ancona, Perugia, Foggia e Napoli, per lo svolgimento del Giubileo 2000, nonché ad opere di ampliamento, di ammodernamento e di riqualificazione delle infrastrutture, anche dal punto di vista della tutela ambientale, di altri aeroporti nazionali;

che il citato decreto ministeriale n. 68 T del 25 maggio 1999 ha erogato la maggior parte del predetto finanziamento, fatta eccezione per Bari e Catania, agli aeroporti del Centro-Nord, che certamente non possono considerarsi come zone particolarmente depresse;

che con la ripartizione delle somme residue per un importo pari a 220 miliardi di lire il nuovo decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione datato 17 novembre 1999 ha di fatto escluso tutti gli aeroporti del Meridione d'Italia con particolare riguardo a quelli sul territorio della regione Sicilia e delle isole minori;

che l'Airgest all'aeroporto di Trapani e la GAP dell'aeroporto di Pantelleria hanno presentato i piani di sviluppo e di intervento che evidenziano l'esigenza oramai improcrastinabile di interventi con finanziamenti

statali per almeno 20 miliardi per ciascuna struttura aeroportuale al fine di garantire lo sviluppo socio-economico della Sicilia occidentale;

che in particolare l'articolo 92, comma 2a, del Trattato di Roma, integrato successivamente con l'articolo 4 del regolamento CEE n. 2408/1992 del Consiglio del 23 luglio 1992, prevede la possibilità di imporre l'onere di servizio pubblico ai vettori che svolgono tratte di linea verso regioni periferiche o in via di sviluppo,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per dare una soluzione alla delicata questione, tenuto conto che gran parte degli Stati appartenenti alla Comunità europea hanno già usufruito di tale disciplina normativa e considerato che la stessa Direzione generale dei trasporti - Direzioni C - Trasporti aerei - della Commissione europea ha espresso il proprio parere favorevole ad accogliere eventuali richieste del Governo nei confronti degli aeroporti di Trapani e Pantelleria, in considerazione della loro natura periferica ed insulare.

(4-18148)

TRAVAGLIA, RIZZI, PIANETTA, LASAGNA. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che il problema della depurazione delle acque reflue di Milano si trascina da molti anni (ad esempio 15 anni per il caso Nosedo) ed ha visto in successione il coinvolgimento di numerose amministrazioni comunali di diversa estrazione;

che grazie alla concretezza ed efficienza dell'attuale amministrazione Albertini, unanimemente apprezzata dai cittadini, malgrado il filtro dei mezzi di comunicazione, il problema era avviato ad una fattiva soluzione;

che in effetti per l'impianto di Nosedo il 28 gennaio di quest'anno era stato consegnato il progetto definitivo;

che per l'impianto di Milano Sud la commissione giudicatrice sta per concludere i lavori, prevedendosi per la fine di aprile l'approvazione del progetto definitivo;

che per l'impianto di Peschiera Borromeo la nuova convenzione è stata approvata dalla giunta nell'autunno scorso ed è in istruttoria in consiglio comunale;

che in una nota di risposta ai rilievi della Commissione europea il 28 aprile 1999 il comune di Milano ha indicato per la prima volta in via ufficiale le date di cantieramento degli impianti, da fissare intorno alla fine del 2000 (salvo per Peschiera Borromeo in quanto gestito da un ente terzo, il CAP);

che le medesime scadenze sono state confermate il 7 gennaio 2000 in una nota al Ministero dell'ambiente;

che vista comunque la ristrettezza dei termini era emersa l'opportunità di adottare procedure corazzate che consentissero di superare in tempi brevi le numerose difficoltà burocratiche, al fine di evitare le possibili sanzioni dell'Unione europea;

che tale orientamento veniva condiviso dal Ministro dell'ambiente in un incontro col sindaco Albertini in data 11 gennaio 2000;

che in tale incontro veniva deciso di avanzare una procedura straordinaria, indirizzata alla nomina di un commissario straordinario, nella logica presunzione che tale incarico (come nelle più recenti occasioni di commissariamento a Milano, in Lombardia, in Campania) venisse affidato al vertice dell'amministrazione locale;

che tale convinzione veniva avvalorata dalla presa di posizione dello schieramento facente riferimento al Ministro dell'ambiente;

che malgrado tali legittime aspettative, ispirate unicamente al concetto della continuità, dell'esperienza, dell'efficienza e del rispetto dell'autonomia locale, veniva improvvisamente assunta la decisione di risolvere il problema in modo tradizionalmente centralistico, affidando l'incarico di commissario al prefetto Sorge, rappresentante del Governo;

che al fine di dimostrare in modo incontestabile le finalità centralistiche della manovra veniva prevista la designazione di un sub-commissario, affidandone la nomina al Ministro dell'ambiente, sia pure con l'influente contentino di un'intesa con il sindaco di Milano;

che al fine di porre un definitivo suggello centralistico all'operazione, con il definitivo affossamento del pur conclamato rispetto dell'autonomia locale e del federalismo, veniva decisa la nomina di una commissione scientifica di sette esperti di cui il presidente ed un esperto nominati dal Ministero dell'ambiente, un esperto designato dal Dipartimento della protezione civile, un esperto designato dal Ministero per i beni e le attività culturali, lasciando la nomina dei tre esperti residuali alla regione, alla provincia e al comune e garantendo così, ad ogni buon conto, la maggioranza ai rappresentanti del Governo centrale;

che con la brutale franchezza propria del linguaggio burocratico «per le finalità di cui alla presente ordinanza il commissario delegato dispone dei fondi già acquisiti e in corso di accantonamento da parte del comune di Milano per la realizzazione degli impianti di depurazione»;

che al fine di garantire una sollecita disponibilità del liquido «le risorse del precedente articolo 7 sono trasferite in deroga a (*omissis*) direttamente sulla contabilità speciale di tesoreria intestata al commissario delegato...»;

che, per chi non ne fosse al corrente, gli importi versati dai contribuenti milanesi per le finalità di cui sopra ammontano ad oltre 500 miliardi;

che rimane sorprendente il fatto che tale operazione sia stata avallata da un Ministro dell'interno che, nella sua recente veste di sindaco, si è coerentemente battuto per l'autonomia degli enti locali;

che la sostanziale ambiguità della manovra lascia sospettare l'esistenza di un disegno politico che, se praticato dalla minoranza, sarebbe stato probabilmente bollato come «eversivo» e che comunque sta ad indicare un atteggiamento fazioso nei confronti delle amministrazioni rette dalla minoranza, nella totale indifferenza per i risultati di efficienza rag-

giunti a favore dei cittadini e per il grado di affidabilità offerto in base alle prestazioni fornite;

che probabilmente il Presidente del Consiglio avrebbe definito «inquietante» una situazione analoga se si fosse realizzata a parti invertite;

che Milano non è nuova comunque a sgarbi di questo genere, come testimonia il caso dell'organismo di controllo per il volontariato, allorchè la città era stata votata a larghissima maggioranza dal Senato come sede dell'istituto ed il Senato stesso era stato sconfessato dal Presidente del Consiglio stesso attraverso una sbrigativa ed irrituale procedura, vale a dire uno scambio di lettere private;

che indubbiamente il cittadino, nelle occasioni istituzionali, terrà conto di questo comportamento ambiguo che, per le sue variegate connotazioni opportunistiche, ricorda i colori dell'arcobaleno,

si chiede di conoscere quali siano le reali motivazioni che, in spregio ad ogni considerazione di efficienza, di rispetto per i risultati raggiunti da un'amministrazione locale e di fedeltà ai principi conclamati ma evidentemente disattesi di rispetto delle autonomie locali, hanno provocato una decisione tale da offendere ogni legittima aspettativa dei contribuenti milanesi.

(4-18149)

SEMENZATO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che con gli eventi di piena verificatisi negli anni 1996 e 1997, ma più in generale anche per l'assenza di attività di manutenzione ordinaria del corso d'acqua, è emersa in alcune zone del fiume Menotre erosione delle sponde e presenza di vegetazione arbustiva e arborea all'interno dell'alveo tale da intralciare il deflusso delle acque; tutto ciò produce in alcune zone esondazioni che possono mettere in pericolo la viabilità stradale e la sicurezza di alcune zone abitate;

che la comunità montana dell'Umbria «Monte Subasio» con deliberazione di giunta del 30 luglio 1997 ha conferito all'ingegner Santini della Seprim Sas per la redazione di un progetto, per un importo complessivo di 195 milioni, finalizzato al ripristino delle sezioni di deflusso con risagomatura di alcuni tratti e taglio di alberature in alveo del fiume Menotre;

che si tratta di un intervento di scavo e di risagomatura dell'alveo del fiume destinato a portare la larghezza di fondo a cinque metri per una profondità di almeno due metri; conseguentemente la distanza tra le due sponde risulterà di almeno nove metri, all'incirca il triplo dell'attuale, e questo con lo scopo di creare una sagoma trapezoidale capace di contenere le onde di piena del fiume;

che da un'accurata verifica, effettuata dalla stessa società di progettazione, dell'intero bacino del fiume Menotre e dei suoi affluenti, prendendo in considerazione tutti gli interventi necessari al fine di ripristinare il regolare deflusso dei corsi d'acqua e di eliminare i rischi di esondazione

attualmente presenti, ponendo particolare attenzione ai centri abitati, è emerso che gli interventi necessari ammontano a più di 10 miliardi di lire;

che emerge con tutta evidenza che con lo stanziamento disponibile, di soli 195 milioni di lire, si rischia di realizzare un enorme alveo lungo alcune centinaia di metri e capace di assorbire una grande onda di piena, ma che riverserà poi sotto forma di esondazione e di massa d'urto immediatamente a valle, con possibili rischi anche per la vicina frazione di Scopoli;

che il progetto è ad elevatissimo impatto ambientale in quanto saranno distrutti alberi di grandi dimensioni come il «pioppo cipressino», appartenente ad una specie protetta, e sarà devastato il fondo del fiume con relativa distruzione di fauna e microfauna ittica;

che in seguito alla mobilitazione di gruppi di cittadini i lavori in questione sono stati sospesi per un'ulteriore verifica e lo stesso sindaco di Foligno, nel cui territorio ricadono i lavori, ha reso nota – pur non avendo poteri nel merito, essendo le decisioni di esclusiva competenza della regione – la propria disponibilità a ricercare soluzioni tecniche maggiormente rispettose dell'ambiente fluviale fatta salva la necessità dei lavori indispensabili a salvaguardia della popolazione;

considerato:

che appare possibile intervenire in questo, come in analoghi casi, salvaguardando le caratteristiche storiche ed ambientali dei fiumi attraverso lavori di manutenzione straordinaria o anche interventi strutturali senza però ricorrere a regimentazioni totali delle acque;

che in particolare nel caso in questione appare sufficiente – secondo quanto prospettato anche da eminenti studiosi dell'Università di Perugia – una tipologia d'intervento consistente in un contenimento del fiume sul lato della strada e dei centri abitati accettando invece delle fisiologiche aree di esondazione verso le campagne;

che peraltro, sempre nel caso in questione, l'amministrazione comunale di Foligno si è dichiarata disponibile ad inserire nel prossimo bilancio una previsione di spesa per contribuire agli oneri di acquisizione delle aree da destinare a cassa di espansione fluviale,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno fissare per gli interventi sui fiumi, nuove normative tecniche al fine di permettere con più efficacia la messa in atto di progetti capaci di risolvere i problemi di messa in sicurezza di persone ed immobili nel rispetto dell'ambiente;

se, nel caso in questione, non si ritenga opportuno – in collaborazione con la comunità montana e gli enti locali interessati – offrire competenze tecniche ed eventualmente finanziamenti al fine di realizzare un progetto di messa in sicurezza dell'intero bacino del fiume Menotre rispettoso delle caratteristiche storico-ambientali della zona.

(4-18150)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che a Trieste, l'8 febbraio 2000, un

gruppo di tendenza neofascista ha svolto una manifestazione non autorizzata nei pressi del tendone entro il quale si svolgeva la trasmissione RAI-TV "CIRCUS", si chiede di sapere come mai il questore di Trieste o, in sua vece, l'incaricato dell'ordine pubblico sul luogo abbia tollerato il protrarsi di una manifestazione a ridosso dell'edificio della Risiera di San Sabba, con striscioni e slogan inneggianti al nazismo e a Joerg Haider, consentendo così una palese offesa al monumento nazionale e al suo significato simbolico di protesta contro la persecuzione razzista del Terzo Reich e permettendo il disturbo della trasmissione della RAI seguita da molti spettatori.

(4-18151)

PREDA, MANZELLA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nel mese di marzo 1998 la sede INPS di Ravenna in base al messaggio della Direzione centrale per i contributi dell'INPS del 17 dicembre 1997, trasferì le cooperative di macchine agricole e di servizi per l'agricoltura dal ramo agricoltura al ramo terziario con decorrenza 1º gennaio 1997;

che l'attività di dette cooperative è rivolta a soci imprenditori agricoli e che negli anni 1992-1998 il comitato esecutivo dell'INPS accolse i ricorsi presentati da alcune cooperative di servizio avverso l'inquadramento nel ramo commercio operato dall'INPS di Ravenna;

che nel mese di giugno 1998 le cooperative interessate presentarono ricorso avverso l'inquadramento nel ramo terziario al Comitato esecutivo dell'INPS a seguito della sentenza della Cassazione-sezione lavoro 18 agosto 1999, n. 8697, che riconosceva la qualifica di imprenditore agricolo a norma dell'articolo 2135 del codice civile e ai fini previdenziali al consorzio o alla cooperativa svolgente nell'esclusivo interesse dei soci un'attività di servizio in funzione ausiliaria;

che il 1º luglio 1998 le tre centrali cooperative ravennati presentarono sull'argomento una loro memoria scritta all'INPS di Ravenna, nonché in data 7 agosto 1998 al Ministero del lavoro e della previdenza sociale – Divisione previdenza ed assistenza;

che in data 10 febbraio 2000 l'INPS ha comunicato il rigetto dei ricorsi presentati,

si chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo perchè venga rispettata la decisione della Cassazione n. 8697 del 18 agosto 1999.

(4-18152)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia.* – Premesso:

che è di questi giorni la notizia secondo la quale il responsabile degli enti vigilanti del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, i cui comportamenti furono considerati discutibili già nel-



l'atto di sindacato ispettivo 4-14143, sarebbe in procinto di essere assunto dall'ASI, cioè da un ente sotto il controllo del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica con un contratto pluriennale; quel che è più grave è che la predetta assunzione avverrebbe a seguito di una trattativa tuttora in corso con l'ASI da parte della Direzione generale della ricerca del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica nel cui ambito sarebbe definitivamente eliminato ogni controllo anche formale sull'ASI;

che in tale inquietante quadro di collusione tra Dicastero vigilante ed ente controllato il Ministro vigilante si è deciso dopo ben tre mesi d'inerzia a rendere noto al presidente dell'ASI il rapporto del collegio ispettivo istituito *ad hoc* nel Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica nel quale si rilevano le gravissime violazioni di legge esplesate dall'ASI nello svolgimento di 8 concorsi svolti nel 1998, e già sinteticamente riportate nell'atto di sindacato ispettivo 4-18073;

che la relazione predetta, da cui si deduce, tra l'altro, fra macroscopiche illegittimità anche l'erronea introduzione nelle graduatorie di personale non in possesso dei titoli per partecipare alla procedura concorsuale, tuttavia non è stata trasmessa nè al Parlamento nè alle sedi giudiziarie competenti;

che i vertici dell'ASI intanto non sembrerebbero affatto intenzionati ad annullare i concorsi svolti nel 1998, malgrado siano stati considerati illegittimi, dilatando così ulteriormente l'aggravio di spesa sostenuto dall'ASI per le ingiustificate remunerazioni stipendiali connesse con le illegali promozioni concorsuali su cui sono stati presentati numerosi ricorsi presso il TAR del Lazio,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda a verità che l'attuale responsabile dell'ufficio degli enti vigilati del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica sarebbe assunto dall'ASI mediante un contratto a tempo determinato pluriennale, sulla base di trattative in corso tra Direzione generale della ricerca del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ed ASI stessa;

se sia vero, sulla base delle risultanze del collegio ispettivo di cui in premessa, che vi sarebbero gravi responsabilità anche da parte del Dicastero vigilante ed in particolare proprio dell'ufficio enti vigilati che nel 1998 avrebbe avallato lo svolgimento di concorsi irregolari a completamento di procedure d'inquadramento;

se il Ministro vigilante non ritenga doveroso trasmettere doverosamente alle procure penale e contabile gli atti di concorsi di cui in premessa al fine di accertare le non poche responsabilità personali da parte dei vertici dell'ASI e di componenti della commissione esaminatrice;

se non sia anche in caso di ulteriore inerzia del Ministro vigilante precipuo dovere del collegio ispettivo costituito *ad hoc* da alti funzionari dello Stato salvaguardare gli interessi pubblici generali procedendo alla trasmissione nelle sedi competenti degli atti concorsuali oggetto di pesante censura proprio da parte del collegio ispettivo stesso;

quali siano le responsabilità del collegio dei revisori dei conti dell'ASI in questa vicenda, come in altre illegalità che da tempo contraddistinguono la gestione del personale dell'ASI, per nulla censurate dal collegio stesso come già posto in evidenza negli atti di sindacato ispettivo 4-16797, 4-17117 e 4-18073.

(4-18153)

LO CURZIO. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della pubblica istruzione.* – Premesso:

che in data 21 luglio 1997 l'interrogante ebbe a presentare al Ministro della pubblica istruzione l'interrogazione 4-07127 che qui si trascrive:

«Premesso:

che con sentenza della Corte costituzionale n. 439 del 12-23 dicembre 1994 veniva dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, commi 1 e 2-*quinquies* del decreto-legge 19 settembre 1992, convertito dalla legge 14 novembre 1992 n. 438;

che conseguentemente lo Stato avrebbe dovuto prontamente dar luogo alla corresponsione di 4 mesi di pensione a tutti quei docenti che erano andati in pensione dal 1° settembre 1993 al 31 dicembre 1993;

che nonostante varie promesse (si tratta di un diritto e non di un riconoscimento discrezionale) a tutt'oggi lo Stato non ha provveduto all'esborso relativo,

si chiede di sapere se a distanza di quattro anni uno Stato efficiente e serio sia in grado di superare intralci burocratici come si auspica oppure sia l'emblema della inefficienza, inadempienza e ingiustizia»;

che alla predetta interrogazione in data 9 ottobre 1997 il Ministro Berlinguer così rispondeva;

«In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che quest'amministrazione nonostante ogni migliore determinazione non può ancora provvedere alla corresponsione dei quattro ratei di pensione spettanti ai docenti in quiescenza dal 1° settembre 1993 in quanto non è stato ancora adottato il provvedimento legislativo di copertura finanziaria degli oneri connessi a tal fine»;

che in data 3 novembre 1999 l'interrogante scriveva al Ministro del tesoro professor Giuliano Amato una lettera con la quale, ricordando il problema e allegando l'interrogazione di cui sopra, auspicava che il Ministro inserisse finalmente nel bilancio in corso di approvazione il relativo provvedimento di spesa che, è opportuno precisarle, è di un importo non ingente poichè il caso investe circa 200 docenti;

che il ministro Amato rispondeva con lettera del 17 novembre 1999 in questi letterali termini:

«Caro Lo Curzio, mi riferisco alla Tua cortese nota del 3 novembre 1999 con la quale hai chiesto notizie in merito alla liquidazione di quattro mensilità di pensione in favore dei docenti collocati in quiescenza a decorrere dal 1° settembre 1993.

In proposito, richiamando anche la risposta formulata dal Ministro della pubblica istruzione in data 9 ottobre 1997, di cui ad ogni buon fine allego copia, alla Tua interrogazione del 21 luglio 1997, devo informarti che da parte di questa amministrazione non è stato adottato alcun provvedimento di copertura finanziaria per la liquidazione dei trattamenti pensionistici in parola, non essendo stata avanzata al riguardo alcuna specifica richiesta.

*Firmato*

Giuliano AMATO»,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia ammissibile un comportamento siffatto da parte di due amministrazioni dello Stato che giocano – è il caso di dirlo – a scaricabarile, compiendo una omissione così grave che lede i diritti degli interessati;

se non si intenda rimediare con un provvedimento d'urgenza, senza la necessità di aspettare la prossima legge finanziaria, al pagamento di quanto dovuto.

(4-18154)

SPECCHIA, MAGGI, CURTO, BUCCIERO, MONTELEONE, BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che a pagina 75 del settimanale «Panorama» del 17 febbraio 2000 è stato pubblicato un articolo sull'Acquedotto pugliese;

che in detto articolo, tra le cose, si sostiene:

che la vendita dell'Acquedotto pugliese all'Enel a trattativa diretta sarebbe il frutto di uno scambio tra Governo ed Enel per compensare l'incasso da parte del Governo di soltanto 4.500 miliardi di dividendi Enel rispetto ai 7.500 desiderati;

che il comitato di vigilanza sulle risorse idriche a proposito della privatizzazione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese ha affermato che si tratta di una «privatizzazione incredibile»;

che per valutare il patrimonio dell'Acquedotto pugliese, operazione necessaria per la vendita all'Enel, il Ministro del tesoro ha scelto un *advisor*, cioè un valutatore di rilevanza nazionale, l'olandese Abu-Amuro, rappresentato in Italia da Gilberto Gabrielli finanziere in ottimi rapporti con la Presidenza del Consiglio dei ministri;

che alla succitata banca olandese è stata affiancata l'inglese High Point Rendel, gruppo con una filiale italiana di cui è socia la London Court Italia, minuscola *merchand bank* al centro di una rete di relazioni e intrecci azionari tra imprenditori e finanziari professionisti, tra i quali Roberto De Santis, molto vicini al Presidente del Consiglio dei ministri onorevole D'Alema;

rilevato che se i fatti riportati da «Panorama» rispondessero al vero non ci sarebbero più soltanto legittimi sospetti, quelli più volte affacciati nelle aule parlamentari e in alcune interrogazioni, ma una certezza circa una vera e propria truffa messa in atto a danno delle regioni Puglia e Ba-

silicata e degli enti locali, espropriati completamente dell'Acquedotto pugliese per conseguire una grande operazione finanziaria e per tutelare gli interessi di alcuni poteri forti e anche quelli di forze ed esponenti politici dell'attuale Governo,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo intendano porre in essere.

(4-18155)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*4ª Commissione permanente (Difesa):*

3-03445, dei senatori Manca ed altri, sul riconoscimento dello stato giuridico di militare per gli appartenenti alla disciolta organizzazione «Stay Behind».

### **Interrogazioni, ritiro**

È stata ritirata l'interrogazione 3-03440, dei senatori Wilde e Peruzzotti.







